



Dipartimento di Scienze Politiche
Cattedra di Relazioni Internazionali

**LA NATO DOPO L'UNIONE SOVIETICA:
L'ALLEANZA ATLANTICA NEL XXI SECOLO**

RELATORE

Prof. Silvia Menegazzi

CANDIDATO

Diana Sarti

Matr. 075952

ANNO ACCADEMICO 2016/2017

A Tiziana e a Marco.

A Gabriella e a Giuseppe.

A Iliana.

Siete tutto.

Senza di voi nulla sarebbe stato possibile.

Grazie da qui fino alla fine.

E poi soprattutto a Sergio.

Non ti dimenticherò mai.

Questa è per te.

Indice

INTRODUZIONE	4
1. LA NATO E LE SUE RAGIONI DURANTE E DOPO LA GUERRA FREDDA	6
<i>1.1 Alle origini del Patto atlantico</i>	6
<i>1.2 La NATO e il bipolarismo</i>	9
<i>1.3 Le conseguenze del crollo dell'Unione Sovietica</i>	12
<i>1.4 Il riposizionamento nella nuova realtà internazionale</i>	14
2. LA SICUREZZA AL PRIMO POSTO	17
<i>2.1 Una premessa sui quattro grandi dibattiti</i>	17
<i>2.2 Il neorealismo e l'equilibrio di potenza</i>	17
<i>2.3 Una critica al neorealismo</i>	20
<i>2.4 La stabilità egemonica</i>	22
<i>2.5 Dalla sicurezza nazionale alla sicurezza internazionale</i>	23
3. INTERPRETARE LA PACE NELLA NUOVA EPOCA	24
<i>3.1 Liberalismo sociologico e liberalismo dell'interdipendenza</i>	24
<i>3.2 Liberalismo istituzionale e liberalismo repubblicano</i>	27
<i>3.3 Liberalismo strutturale</i>	30
<i>3.4 L'ordine liberale</i>	32
CONCLUSIONI	35
ABSTRACT	37
BIBLIOGRAFIA	39

Introduzione

Questo elaborato ha come oggetto di studio la NATO e la sua straordinaria longevità.

L'ispirazione per questa ricerca è venuta una sera in cui alla televisione stavano trasmettendo un reportage sulla vita di Putin. C'era un autorevole giornalista statunitense che già lo aveva intervistato altre volte, e in occasione di quell'intervista nel 2015 gli chiese che cosa ne pensasse della NATO.

Il presidente russo rispose che era scettico a riguardo, in quanto, secondo lui, nel mondo di oggi la presenza della NATO era ingiustificata.

Nonostante questa organizzazione internazionale sia stata spesso criticata, giudicata inutile perché sorpassata dagli eventi, l'evidenza empirica mostra come l'alleanza atlantica sia ancora in piedi, viva e vegeta. Nessun'altra alleanza nella storia delle relazioni internazionali è stata in grado di durare così a lungo. Inoltre, nessun'altra organizzazione internazionale, eccezion fatta per la NATO, si è mai dotata di un esercito integrato. La NATO ha dunque delle peculiarità che la rendono un fenomeno unico nel suo genere, ormai una vera e propria istituzione nel sistema internazionale. La sua storia e le sue caratteristiche ne fanno quindi un caso di studio particolarmente interessante.

La NATO sembra non passare mai di moda e il fatto che ogni tanto sia messa in discussione, è la dimostrazione di quanto sia tuttora un fenomeno rilevante nel sistema internazionale.

L'ho scelta come argomento della mia trattazione perché è un fenomeno attuale, nonostante i suoi quasi 70 anni d'età. Inoltre mi interessava mettere a confronto uno stesso fenomeno che ha sperimentato la sua esistenza in due contesti storici ed in due ordini internazionali molto diversi tra loro. Il primo quello caratterizzato dalla Guerra fredda e dal bipolarismo, ed il secondo quello della pace, della globalizzazione e dell'uni e multipolarismo.

Il confronto serve sia per vedere in che misura il contesto potesse influenzare, se non addirittura determinarne l'esistenza ed il suo modo di agire, sia per valutare se ci siano stati anche altri fattori, al di là della struttura in cui opera, in grado di spiegarne le ragioni della persistenza. Il diverso contesto rappresenta un elemento di discontinuità, bisognerà vedere quali sono invece quelli di continuità che ne giustificano l'esistenza prolungata.

In particolare, dunque, al centro dell'analisi c'è la persistenza della NATO anche dopo la dissoluzione dell'Unione Sovietica.

L'alleanza atlantica nacque infatti in un contesto post bellico, che di lì a poco sarebbe diventato estremamente polarizzato. L'obiettivo dell'alleanza era difendere gli Stati membri dalla minacciosa aggressività dell'Unione Sovietica. Ma una volta finita la Guerra fredda e sparita la minaccia per cui l'alleanza era stata creata, l'obiettivo poteva dirsi raggiunto. Quindi perché la NATO non si è sciolta?

Quale è la sua ragion d'essere, dopo la scomparsa della minaccia sovietica e in un contesto ben diverso da quello bipolare in cui era sorta? La sua persistenza è giustificata? Se sì, quali sono i motivi che la tengono ancora in piedi?

Sono questi alcuni degli interrogativi ai quali cercherò di dare risposta in questo elaborato.

Cercherò poi di mostrare come la NATO possa essere compresa attraverso due diverse e talvolta contrapposte teorie di relazioni internazionali: il neorealismo e il neoliberalismo. Ritengo servano entrambe per poter spiegare ogni aspetto del fenomeno nella sua complessità.

È difficile capire un fenomeno in corso, se non si risale prima alle sue origini. È per questo motivo che nel primo capitolo si ripercorrono gli eventi che hanno portato prima alla nascita dell'alleanza atlantica nel 1949 e poi, due anni dopo, nel 1951, del suo braccio armato, la NATO.

Per comprendere i motivi che hanno spinto gli Stati ad allearsi tra loro, è necessario inserire la nascita della NATO nel suo contesto storico. La Guerra fredda era appena iniziata e di lì a poco si sarebbero formati i due blocchi contrapposti, quello occidentale guidato dagli USA e quello orientale guidato dall'Unione Sovietica, che avrebbero caratterizzato tutta la seconda parte del 1900. Sono poi descritti i tratti salienti dell'organizzazione internazionale, quali sono stati i suoi membri fondatori e quali invece i suoi obiettivi e valori fondanti. Dopodiché si prosegue analizzando quali conseguenze abbia avuto la dissoluzione dell'Unione Sovietica sulla NATO. La fine del bipolarismo, infatti, non ha impedito alla NATO di continuare per la sua strada; per farlo, però, ha dovuto riposizionarsi nel nuovo ordine internazionale. Si passano così in rassegna tutte le tappe del suo adattamento: nuovi compiti, nuovi membri, nuovi obiettivi, nuove strutture e nuovi rischi provenienti dal sistema internazionale. Infine si accennano i motivi della sua sopravvivenza, che sono ripresi anche nei capitoli successivi.

Il secondo capitolo riguarda le preoccupazioni legate alla sicurezza, tema centrale per la NATO, attraverso il punto di vista della teoria neorealista che è particolarmente attenta a questo aspetto. A seguire sono esaminati elementi quali il rapporto conflittuale degli Stati e l'equilibrio di potenza durante la Guerra fredda, nonché il ruolo egemone degli USA nell'alleanza.

Il terzo capitolo si concentra sulle teorie neoliberali e sul ruolo delle istituzioni, che favoriscono un rapporto cooperativo piuttosto che conflittuale nei rapporti tra gli Stati. La cooperazione è mutualmente vantaggiosa e l'interdipendenza allontana l'ipotesi di un conflitto, che sarebbe troppo costoso. Sono trattati brevemente anche la pace democratica e la globalizzazione.

Infine il capitolo conclusivo affronta anche la teoria del liberalismo strutturale, una prospettiva liberale piuttosto recente che fornisce il suo punto di vista sull'ordine liberale. Tutto questo per spiegare il nuovo contesto pacifico in cui la NATO opera.

Questo elaborato vuole dimostrare come la NATO sia ancora una istituzione che ha ragion d'esistere, che si è adattata ai cambiamenti e che nella sua fase post Guerra fredda è stata meglio compresa dalle teorie liberali: neo e strutturali, piuttosto che da quelle neorealiste, più idonee invece per una interpretazione del periodo conflittuale.

1. La NATO e le sue ragioni durante e dopo la Guerra fredda

1.1 Alle origini del Patto atlantico

Al termine della Seconda guerra mondiale, con la Germania nazista sconfitta, l'unica superpotenza rimasta nel panorama internazionale erano gli Stati Uniti. L'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche usciva vittoriosa dal conflitto ma logorata nel settore agricolo ed industriale, decimata dalla perdita di vite umane e sul lastrico per quanto riguarda le casse dello Stato. Anche la Gran Bretagna non si trovava in una situazione migliore, nonostante il suo impero coloniale e la dotazione di armi nucleari inducessero a pensare diversamente. Vinse la guerra ma solo grazie ad una subordinazione militare ed economica agli Stati Uniti. Gli ingenti debiti la costrinsero inoltre a rinunciare ad una parte delle sue terre d'oltremare.¹

Alla Francia era stato concesso di sedere al tavolo dei vincitori solo perché faceva parte dell'alleanza trionfatrice, ma in realtà usciva dalla guerra come un Paese vinto.²

Gli Stati Uniti, invece, furono in totale ascesa. La popolazione era aumentata, l'economia crebbe e soprattutto il monopolio delle armi atomiche la rendeva egemone nel settore militare.³

Ben presto però, gli Stati Uniti si resero conto che l'Unione Sovietica guidata da Stalin, coltivava ambizioni espansionistiche e che dunque c'era bisogno di sviluppare una politica di contenimento.

I rapporti tra i due Stati si incrinarono a partire dalla crisi dell'Iran, che gli Stati Uniti percepirono come una deliberata aggressione sovietica. Poi ci fu anche il mancato accordo diplomatico sulla gestione della Germania occupata e divisa e così, successivamente, Berlino Est e Berlino Ovest divennero il simbolo della Guerra fredda. Bulgaria, Polonia, Romania, Ungheria e i restanti Paesi dell'Europa orientale si trasformarono in satelliti assoggettati all'Unione Sovietica.⁴ La Guerra fredda, formalmente, si considerò avviata con il discorso del presidente americano Truman nel marzo del 1947.

Due anni dopo la Seconda guerra mondiale che li aveva visti alleati contro la Germania, Stati Uniti e Unione Sovietica si ritrovavano così nemici. Entrambi, per giunta, incolpavano attribuendo all'altro la responsabilità dell'inizio della Guerra fredda. Gli americani puntavano il dito contro l'aggressività di Stalin e del comunismo, sostenendo di doversi difendere in quanto uomini liberi. Mentre i sovietici sostenevano che l'imperialismo americano era all'origine di tutto. La dottrina Truman così come il piano Marshall non erano altro che complotti per accerchiare l'URSS, la quale in risposta alle provocazioni, mantenne il fermo controllo sull'Europa orientale e vi concluse a sua volta accordi di varia natura.⁵

Ad ogni modo, bisogna tornare al discorso di Truman, da cui è originata l'omonima dottrina, per capire l'alleanza atlantica e di conseguenza anche la NATO. Infatti è da qui, così come dal piano Marshall, che l'alleanza ha avuto origine.

¹ Smith, 2000, pp.: 12-14

² Sabbatucci e Vidotto, 2008, p.: 209

³ Smith, 2000, pp.: 12-14

⁴ Clementi, 2002, capitolo 1

⁵ Smith, 2000, pp.: 24-40

La dottrina Truman si basava sulla volontà politica degli USA di: “[...] sostenere i popoli liberi che cercano di opporsi ai tentativi di asservimento da parte di minoranze armate o di pressioni esterne [...]”.⁶

Il sostegno statunitense si concretizzò in uno stanziamento di denaro a favore della Grecia e della Turchia, che erano finite nel mirino del comunismo sovietico.

Dopodiché il segretario di stato Marshall promosse un programma di notevoli aiuti finanziari con l'intento di stimolare la rinascita dell'economia. Il piano Marshall, rivolto a tutti i Paesi europei, era volto a contenere il comunismo che si sarebbe altrimenti annidato nei Paesi dove c'era malessere e povertà. La risposta sovietica fu il Cominform, comprendendo: Polonia, Cecoslovacchia, Ungheria, Romania, Bulgaria, Jugoslavia e i partiti comunisti di Francia e Italia.⁷

Negli indiretti aiuti militari contenuti nella dottrina Truman e nelle sovvenzioni economiche dirette alla ricostruzione dell'Europa e contenute nel piano Marshall si ritrovano le fondamenta e l'ossatura di quella che sarà la NATO. Da qui inizia una cooperazione internazionale inedita, destinata a durare nel tempo.⁸

In particolare furono il colpo di stato comunista in Cecoslovacchia nel 1948 e il blocco di Berlino a convincere, in via definitiva, i Paesi occidentali sulla necessità di doversi difendere dalle aggressioni sovietiche. La politica estera dell'URSS, infatti, prevedeva l'espansione per conquistare con la forza nuovi territori da anettere, poi porli sotto l'egida sovietica e imprimere loro l'ideologia comunista. Parallelamente c'era anche il tentativo, per non sentirsi accerchiati, di far rivoltare contro l'Occidente i Paesi non ancora allineati.⁹

Fu allora accelerato il processo per giungere all'alleanza atlantica, nella consapevolezza che solo unendo le forze si sarebbe potuto fronteggiare il pericolo. Fondamentale fu il Patto di Bruxelles concluso nel 1948, ovvero una alleanza basata sulla reciproca assistenza militare in caso di guerra, che fece da apripista alla conclusione del successivo Patto atlantico nel 1949. Tanto è vero che i firmatari di Bruxelles: Gran Bretagna, Francia, Olanda, Belgio e Lussemburgo furono anche tra i primi sostenitori della nuova alleanza occidentale. Inoltre questa nuova alleanza segnò un punto di svolta clamoroso nella storia della politica estera americana, che abbandonò le posizioni isolazioniste per farsi carico della difesa degli alleati europei attraverso un trattato vincolante.¹⁰ Quegli stessi vincoli che, fino ad allora, gli Stati Uniti avevano sempre accuratamente evitato. C'è da dire poi che gli USA accettarono l'alleanza atlantica anche per strappare l'Europa occidentale al controllo dell'Unione Sovietica.¹¹

⁶ Citazione dal discorso di Truman al Congresso nel 12 marzo 1947

⁷ Smith, 2000, pp.: 27-30

⁸ Cagiati, 2009, pp.: 40, 46

⁹ De Caprariis, 2006, pp.: 158, 192

¹⁰ Smith, 2000, pp.:45-48

¹¹ Luttwak, 1984, p.:111

Il Trattato Nord Atlantico, chiamato anche Patto atlantico, fu firmato a Washington il 4 aprile 1949.¹² Il trattato o patto che dir si voglia, ha dato vita all'alleanza atlantica i cui membri originari furono tutti Paesi del blocco occidentale: Stati Uniti, Canada, Gran Bretagna, Francia, Belgio, Lussemburgo, Portogallo, Italia, Norvegia, Islanda e Danimarca.¹³

Inutile dire che l'Unione Sovietica sostenne e sottolineò la natura aggressiva e antisovietica dell'alleanza. In realtà il Patto atlantico sorse per difendere i propri membri dalle aggressioni armate in generale e non specificatamente e solo contro quelle dell'URSS. Chiaramente, però, in quel periodo la minaccia maggiore proveniva proprio dai sovietici. Era innegabile che, sul piano politico, l'alleanza servisse proprio contro l'Unione Sovietica.¹⁴

Tuttavia la difesa, oltre a salvaguardare l'integrità territoriale, l'indipendenza politica e la sicurezza dei membri, era anche volta a proteggere le istituzioni e i valori liberaldemocratici.¹⁵

Gli Stati, inoltre, si allearono e hanno cooperato non solo in campo militare, bensì anche in ambito politico e socio-economico.¹⁶ Questo perché, come ricorda il Preambolo del Trattato Nord Atlantico,¹⁷ gli obiettivi di pace e sicurezza si possono raggiungere solo se si perseguono le libertà individuali, la democrazia, lo stato di diritto, il benessere e la stabilità.¹⁸

L'alleanza atlantica è stata possibile non solo perché gli Stati erano racchiusi in una certa area geografica e condividevano gli stessi interessi e avevano obiettivi comuni, ma anche in ragione, come si evince dal Preambolo, delle loro affinità politiche, economiche e culturali.

Dopo il Patto atlantico, ci fu una escalation di eventi. Nel 1949 l'URSS fece scoppiare la prima bomba atomica, la Repubblica Popolare Cinese divenne realtà e nel 1950 scoppiò la guerra di Corea.¹⁹ Questi avvenimenti spinsero l'alleanza atlantica a dotarsi di un'organizzazione militare.²⁰ Nel 1951 sorse la NATO, ovvero North Atlantic Treaty Organization, uno strumento militare con fini difensivi che è stato definito il braccio armato dell'alleanza atlantica.²¹

¹² A volte chiamato anche Trattato dell'Atlantico del nord, ma la dicitura ufficiale è quella riportata sopra

¹³ Clementi, 2002, capitolo 1

¹⁴ Idem

¹⁵ Ibidem

¹⁶ Rinoldi, 1988, pp.: 355-356

¹⁷ Preambolo del Trattato Nord Atlantico:

https://www.nato.int/cps/fr/natohq/official_texts_17120.htm?selectedLocale=it

¹⁸ Parisi, 1998, p.: 544

¹⁹ Clementi, 2002, capitolo 1

²⁰ Kaplan, 2004, capitolo 2

²¹ Cagiati, 2009, p.:395

1.2 La NATO e il bipolarismo

Prima di analizzare la NATO, è importante notare come spesso si faccia riferimento a quest'ultima quando in realtà si intendeva l'alleanza atlantica e viceversa. Le due, in realtà, non coincidono perfettamente e non sono assolutamente sorte nello stesso momento. Come si è visto, l'alleanza atlantica nasce nel 1949 mentre la NATO due anni dopo, nel 1951. Ora, definiamo meglio la NATO e vediamo quale è il suo rapporto con l'alleanza atlantica.

L'organizzazione internazionale NATO, ovvero l'Organizzazione del Trattato Nord Atlantico, è un ente soggetto al diritto internazionale che partecipa alla vita di relazioni internazionali.²²

La NATO è stata creata per affiancare il Patto atlantico ed è l'unica organizzazione internazionale ad avere una capacità militare.²³

Se è vero che lo scopo del Patto era proteggere dalla minaccia sovietica il territorio dei membri dell'alleanza, soprattutto dopo gli ultimi sviluppi in Corea, era nato il bisogno di dare effettività e concretezza alla difesa, affiancando all'alleanza uno strumento militare operativo quale la NATO. Quest'ultima prevedeva un esercito permanente in Europa in tempo di pace, guidato dagli Stati Uniti.²⁴

Più specificatamente, il trattato su cui si basa l'alleanza atlantica può definirsi di sicurezza multilaterale. È un patto che organizza la legittima difesa collettiva degli Stati membri dell'organizzazione.²⁵ Sotto questo punto di vista la NATO è sorta perché le Nazioni Unite, nel corso del tempo, non sono state in grado di svolgere il loro ruolo all'interno della comunità internazionale. Ruolo che prevedeva il mantenimento della pace e della sicurezza internazionale di tutti i membri che fanno parte della comunità universale di sicurezza.

L'art. 2, par. 4 della Carta delle Nazioni Unite vieta il ricorso all'uso della forza armata per risolvere le controversie, ad eccezione della legittima difesa individuale o collettiva. Infatti è proprio l'art.51 della Carta, a regolare il diritto di legittima difesa, che consente alla NATO di esistere.²⁶

Vale a dire che, in base al principio di solidarietà, gli Stati possono legittimamente intervenire in difesa dello Stato che ha subito l'aggressione esterna nel suo territorio. È di fatto una mutua assistenza.

Se si verifica un attacco armato con queste caratteristiche, allora gli Stati sono obbligati alla solidarietà dell'intervento, ma restano tuttavia liberi di decidere quale tipo di azione intraprendere.²⁷

²² Ronzitti, 2016, pp.:34-38

²³ Kaplan, 2004, capitolo 7

²⁴ Clementi, 2002, capitolo 1

²⁵ Ronzitti, 2016, p.: 283

²⁶ Ivi, pp.: 425, 453

²⁷ Leita, 1988, pp.: 582- 583

L'art.5 del Trattato prevede infatti che:

Le parti convengono che un attacco armato contro una o più di esse in Europa o nell'America settentrionale sarà considerato come un attacco diretto contro tutte le parti, e di conseguenza convengono che se un tale attacco si producesse, ciascuna di esse, nell'esercizio del diritto di legittima difesa, individuale o collettiva, riconosciuto dall'art. 51 dello Statuto delle Nazioni Unite, assisterà la parte o le parti così attaccate intraprendendo immediatamente, individualmente e di concerto con le altre parti, l'azione che giudicherà necessaria, ivi compreso l'uso della forza armata, per ristabilire e mantenere la sicurezza nella regione dell'Atlantico settentrionale.²⁸

L'art.5 può essere interpretato, dal punto di vista degli Stati europei, come una garanzia di intervento militare degli USA nel caso di una aggressione da parte della minaccia sovietica. Come si è visto, l'articolo sancisce che l'obbligo alla reciproca assistenza sia automatico, ma la scelta dei mezzi è libera.²⁹

Durante la Guerra fredda si era dunque delineato un ordine internazionale, dove però non c'erano solo due blocchi contrapposti, bensì anche due distinte visioni della vita e del mondo, in competizione tra loro. L'Occidente del costituzionalismo e l'Oriente dell'imperialismo portavano avanti concezioni diverse in ambito politico, ideologico, economico, culturale e valoriale. La democrazia contro il totalitarismo, il liberalismo occidentale contro il marxismo-leninismo sovietico, l'individualismo contro il collettivismo, il capitalismo dell'economia di mercato contro il socialcomunismo dell'economia pianificata, la Repubblica Federale Tedesca e la Repubblica Democratica Tedesca, Ovest ed Est, l'una con l'aspirazione al progresso e alla modernità e l'altra con la tendenza al perpetrarsi degli antichi schemi. Fu insomma un confronto bipolare trasversale. La cortina di ferro simboleggiava a pieno la spaccatura in atto.

L'unico fattore comune, forse, era la volontà di entrambe le potenze di espandersi. Gli Stati Uniti per guidare il mondo libero, mentre l'Unione Sovietica per esportare la rivoluzione comunista nel mondo.

C'è stato anche un rapido susseguirsi di azioni fra le due superpotenze. Alla dottrina Truman, al piano Marshall e alla NATO, l'Unione Sovietica ha risposto con il Cominform, il Comecon per l'assistenza economica e infine con il Patto di Varsavia.

Ad ogni modo, tutte queste differenze sono ben sintetizzate in due alleanze politico-militari in opposizione: il Patto atlantico da una parte e il Patto di Varsavia dall'altro.

Del Patto atlantico si è già detto. Mentre il Patto di Varsavia, reso ufficiale nel 1955, comprendeva: Unione Sovietica, Polonia, Cecoslovacchia, Repubblica Germania Ovest, Romania, Bulgaria, Ungheria e l'Albania che però ne fuoriuscì nel 1961. Era un Trattato di amicizia, cooperazione e assistenza reciproca.³⁰

Nel frattempo, dal 1952 con l'ingresso di Turchia e Grecia, iniziarono gli allargamenti dell'alleanza atlantica. Nel 1955 fu la volta della Germania Ovest.

²⁸ Art.5 del Trattato Nord Atlantico: https://www.nato.int/cps/fr/natohq/official_texts_17120.htm?selectedLocale=it

²⁹ Clementi, 2002, capitolo 1

³⁰ NATO, 1989, p.215

Sebbene il confronto tra le due superpotenze si sia mantenuto sempre su un piano di scontro verbale e non sia mai sfociato in scontro fisico, durante la Guerra fredda i periodi di relativa quiete si sono alternati a momenti di forte tensione.

Nel 1957 l'Unione Sovietica lanciò nello spazio il satellite Sputnik. Nello stesso anno si era anche dotata di missili balistici intercontinentali e dunque aveva raggiunto la piena parità nucleare con gli Stati Uniti. Da qui l'egemonia nucleare e militare USA cessò e il bipolarismo si fece sempre più marcato. La mutua distruzione assicurata servì da deterrente contro un'ipotetica guerra. La strategia di rappresaglia massiccia, che nel frattempo aveva sostituito quella del contenimento, prevedeva un bombardamento atomico in risposta a un attacco sovietico ma non poteva più essere attuata dopo lo Sputnik.³¹

La strategia occidentale si basò allora sull'equilibrio del terrore. Non volevano attaccare per primi ma nel caso di una aggressione, avrebbero risposto modulando la difesa a seconda dell'intensità dell'aggressione subita, secondo quanto prevedeva la dottrina della risposta flessibile.³² Inoltre apparve chiaro come gli alleati europei fossero in un rapporto di subordinazione nei confronti degli USA, che detenevano sia le armi atomiche, sia il comando militare e sia la decisione finale sull'ipotesi di entrata in guerra.

Nel 1959 a Cuba ci fu l'ascesa al potere di Fidel Castro, leader comunista a capo di un regime rivoluzionario. Questo evento rappresentò una sfida al dominio americano nell'emisfero. La tensione tra i due blocchi salì quando Castro firmò un accordo commerciale con l'Unione Sovietica, nel tentativo di ridurre l'influenza economica degli USA sull'isola. In risposta, nel 1961 gli USA inviarono una spedizione alla Baia dei Porci nell'intento di rovesciare il regime. L'esito fu disastroso e sortì l'effetto di rafforzare Castro e le relazioni con l'Unione Sovietica guidata da Chruščëv. Di fatto Cuba divenne un satellite dell'URSS.

La tensione tra i due blocchi antagonisti arrivò al culmine quando nel 1962 il leader sovietico tentò l'installazione di missili sul suolo cubano. La minaccia di una guerra nucleare si fece più concreta che mai.³³

Nel 1967 la dottrina della risposta flessibile divenne la strategia principale della NATO e restò tale fino al termine della Guerra fredda. Nel 1968, mentre gli Stati Uniti erano coinvolti nella guerra del Vietnam, l'URSS invase la Cecoslovacchia.³⁴

Dopo anni di tensioni, gli anni Settanta furono contraddistinti dalla distensione dei rapporti tra le due potenze. Le trattative sul disarmo sfociarono nel Trattato per la limitazione delle armi strategiche del 1972.

Il cosiddetto Salt I limitava il numero di armi nucleari e faceva seguito al Trattato sulla non proliferazione del 1968. La distensione era in realtà lo sviluppo dell'idea di coesistenza pacifica proposta da Chruščëv a fine anni Cinquanta, che aveva portato alla messa al bando degli esperimenti nucleari del 1963.³⁵

Il disarmo serviva come mezzo per conseguire il fine, ovvero la pace. Anche se poi i fatti successivi hanno dimostrato che: "la sicurezza del mondo libero non si ottiene disarmando la guerra, ma armando la pace".³⁶

³¹ Clementi, 2002, capitolo 2

³² De Caprariis, 2006, p.: 195

³³ Smith, 20002, pp.: 123-125

³⁴ Clementi, 2002, capitolo 2

³⁵ Smith, 2000, pp.: 127-137

Se si vuole prevenire l'aggressione, bisogna dimostrare di essere in grado di difendersi e per farlo è necessario non restare disarmati.³⁷

Nel 1979 fu firmato il Trattato Salt II, ma la distensione finì nel 1980, a seguito dell'invasione sovietica in Afghanistan.³⁸ Nel frattempo la Francia rientrò nella NATO dopo averla lasciata nel 1966, perché non reputava di avere un ruolo sufficientemente rilevante rispetto al suo essere una potenza europea dotata di armi nucleari. La Spagna divenne un nuovo membro nel 1982.

1.3 Le conseguenze del crollo dell'Unione Sovietica

Nello stesso anno dell'invasione sovietica in Afghanistan, Reagan divenne presidente degli Usa e fin da subito manifestò uno spiccato anticomunismo. Definì l'URSS l'impero del male e rifiutò la distensione.

Si fece protagonista del riarmo e anche di una politica aggressiva.³⁹

Nel 1985 Gorbačëv, alla guida dell'Unione Sovietica, aprì il dialogo con l'Occidente per scongiurare la guerra. Auspicava una partnership con gli Stati Uniti, anche perché non era più possibile per i sovietici sostenere la concorrenza militare. Il Paese versava in gravi condizioni economiche e l'invasione in Afghanistan aveva contribuito a far precipitare velocemente la situazione. Anche le attività di riforma di Gorbačëv contribuirono al declino, innescando una serie di cambiamenti rivoluzionari.

Ogni giorno, la dissoluzione dell'Unione Sovietica era sempre più vicina.

Nel 1989 e 1990 l'impero sovietico con tutti i Paesi satelliti crollò e nel 1991 l'Unione Sovietica stessa si disintegrò. 11 delle 15 Repubbliche divennero Stati sovrani indipendenti. Il Patto di Varsavia fu abrogato nel 1991.⁴⁰ Il Muro di Berlino, caduto nel 1989, segnò la fine della Guerra fredda. Nel 1990 la Germania si riunificò. Nel 1991 Bush e Gorbačëv firmarono il Trattato Start I per ridurre le forze nucleari strategiche.⁴¹

Ci sono due ordini di motivi che spiegano perché l'impero sovietico si sia dissolto. I primi hanno un peso minore rispetto ai secondi. L'ideologia marxista-leninista era in declino e non riusciva più a sortire lo stesso efficace effetto propagandistico del passato. Inoltre c'erano fermenti di ribellione tra i popoli dell'URSS.⁴² I motivi principali erano comunque economici. Mantenere l'impero sovietico era costoso. Le forze armate, tra l'altro quelle terrestri erano numerosissime, consumarono una parte importante del prodotto dell'economia. Anche l'estrazione di risorse economiche dai Paesi satelliti non fu più sufficiente a coprire le spese. Inoltre gli aiuti che l'URSS dovette fornire ad alcuni alleati, tra cui Cuba e Vietnam, pesarono sulle casse dello Stato.⁴³

³⁶ Citazione di De Caprariis, 2006, p.:175

³⁷ De Caprariis, 2006, p.: 291

³⁸ Smith, 2000, pp.: 157-159

³⁹ Ivi, p.: 161

⁴⁰ Ivi, pp.: 169-184

⁴¹ Clementi, 2002, capitolo 2

⁴² Luttwak, 1984, p.: 138

⁴³ Ivi, pp.: 69, 135

Dunque quando le risorse economiche non sono state più sufficienti a sostenere l'apparato militare, ecco che è iniziato l'inarrestabile declino della potenza sovietica. Una conseguenza diretta del declino fu il disgregamento territoriale. I costi per la sicurezza e la difesa, quindi, furono fatali all'URSS.⁴⁴

Così la Guerra fredda giunse al termine, senza che le due potenze si scontrassero mai. Il motivo è che gli USA e l'URSS erano geograficamente troppo lontani, per cui i rispettivi territori non sono mai stati veramente a rischio. Questo dimostra che se non è in gioco il territorio dello Stato nazionale, uno scontro ideologico, di valori e interessi non è sufficiente a condurre alla guerra, non importa quale sia la gravità della contrapposizione.⁴⁵

Alla fine della Guerra fredda, la vittoriosa NATO si ritrovò senza controparte. La minacciosa nemica storica, ovvero l'Unione Sovietica, si era dissolta e il Patto di Varsavia era stato liquidato. La fine del bipolarismo lasciava l'alleanza atlantica senza la realtà nella quale era nata e che le aveva permesso di esistere.

Il declino del capitalismo non si realizzò, come invece profetizzava il marxismo-leninismo. Anzi, fu proprio il comunismo stesso a soccombere. L'Europa orientale alla fine scelse di vivere secondo il "sistema di vita" occidentale, come lo definì Truman all'epoca del discorso del 1947 che inaugurò la Guerra fredda.⁴⁶

La Nato raggiunse il suo obiettivo di difesa. Agì efficacemente come deterrente nei confronti dell'URSS, tanto che l'aggressione non si verificò mai.⁴⁷ Il vincitore del confronto bipolare fu dunque l'Occidente, inteso come autorevole potere politico - culturale internazionale.⁴⁸

Inoltre il cosiddetto *soft power*, cioè il seducente fascino della cultura, degli ideali e dei valori politici degli Stati Uniti, ebbe la meglio sulle ideologie del blocco orientale. Questo potere si fece promotore della democrazia, dei diritti umani, dell'individualismo, della cooperazione per la pace e non solo. I Paesi dell'Europa orientale hanno ammirato e desiderato lo stesso livello di benessere, tanto da concausare la dissoluzione dell'impero sovietico. Quindi nel conflitto prevalse non solo il potere militare ed economico, cioè il classico *hard power*, bensì anche il *soft power* degli Stati Uniti contribuì a far vincere la Guerra fredda al blocco occidentale.⁴⁹

Subito dopo la Guerra fredda, gli USA rimasero l'unica potenza egemone in campo politico ed economico, ma soprattutto nel settore militare grazie ai progressi in campo scientifico e tecnologico.⁵⁰ Si configurò un unipolarismo.⁵¹

Quello che doveva essere un nuovo ordine internazionale pacifico, non si è verificato fino in fondo. La minaccia non era più al territorio ma agli interessi degli alleati.⁵²

⁴⁴ Kennedy, 1999, pp.: 28-29

⁴⁵ Luttwak, 1984, p.:113

⁴⁶ Smith, 2000, pp.:185-186

⁴⁷ Cagiati, 2009, p.:352

⁴⁸ Ivi, p.:375

⁴⁹ Nye, 2005, pp.: 7- 23, 63

⁵⁰ Piacentini, 2001, p.:21

⁵¹ Colombo, 2002, p.: 71

⁵² Cagiati, 2009, p.:246

1.4 Il riposizionamento nella nuova realtà internazionale

La NATO avrebbe dovuto adattarsi al nuovo contesto internazionale se voleva sopravvivere nel nuovo sistema post bipolare. Per prima cosa, allora, ha aggiornato e rivisto i suoi compiti.

La NATO, infatti, è sorta come organizzazione internazionale regionale,⁵³ ma poi dopo la Guerra fredda ha intrapreso anche missioni non-Articolo 5, cioè missioni nel “fuori area” che non riguardano la difesa degli Stati membri bensì sono missioni prevalentemente di *Peacekeeping*, *Peace enforcement* e interventi umanitari svolti oltre i territori dell’area euro-atlantica.⁵⁴ Altre missioni ma meno comuni sono quelle di *Conflict prevention*, *Peace making* e *Peace building*.⁵⁵ Questo l’ha resa una sorta di gendarme universale.⁵⁶

Ha inoltre adottato nuovi strumenti e strutture per essere in grado di raggiungere i nuovi obiettivi. Il nuovo concetto strategico del 1999 si basò sulle *Combined Joint Task Forces* che ha permesso di agire con operazioni fuori area e solo con i Paesi direttamente interessati. Quest’ultimo aspetto di flessibilità è assolutamente inedito.

L’instabilità di alcune zone del mondo, la proliferazione di armi di distruzione di massa e il terrorismo internazionale fanno sì che anche gli accadimenti che si verificano fuori area possano minacciare gli interessi comuni dell’alleanza atlantica. L’intervento quindi è finalizzato a ristabilire gli equilibri, la sicurezza e la pace.⁵⁷

L’obiettivo di difesa, inoltre, si è stemperato in assenza di un nemico. Piuttosto che prevenire la guerra, il concetto strategico puntava a promuovere la pace. Pace che passa attraverso il perseguimento del benessere economico, della tutela dei diritti umani e della democrazia.⁵⁸

Per ultimo, la NATO si è progressivamente estesa, fino a comprendere gli ex Paesi membri del Patto di Varsavia. Nel 1997 divennero membri: Repubblica Ceca, Ungheria e Polonia. La Russia, contrariata, si è sentita accerchiata. Il continuo avvicinamento ai suoi confini suscita preoccupazioni sia per la sicurezza sia per una percezione di isolamento. Ad ogni modo l’allargamento è il segno più visibile del processo di cambiamento e adattamento della NATO al nuovo contesto post Guerra fredda.⁵⁹

Ad oggi la NATO comprende 29 membri: l’ultimo allargamento è avvenuto nel 2017 con il Montenegro.⁶⁰

Poi ci sono stati alcuni avvenimenti che hanno segnato la storia della NATO nel nuovo ambiente in cui si trovava. Si tratta di interventi nei quali sono stati svolti fin da subito i nuovi compiti.

Ci fu un intervento di *Peace-enforcing* e *Peacekeeping* in Bosnia–Erzegovina nel 1995, che fu autorizzato dall’ONU durante una situazione di guerra civile.

⁵³ Secondo il diritto internazionale, la NATO poteva essere qualificata come organizzazione regionale perché ne aveva i requisiti: era aperta solo agli Stati di una certa area geografica, è conforme alla Carta dell’ONU e possiede la competenza in materia di mantenimento della pace e della sicurezza internazionale.

⁵⁴ NATO’s new strategic concept 1999: https://www.nato.int/cps/en/natohq/official_texts_27433.htm

⁵⁵ Pedone, 2001, p.:229

⁵⁶ Cagiati, 2009, p.:379

⁵⁷ NATO, 1989, p.:162

⁵⁸ Clementi, 2002, capitolo 4

⁵⁹ Terzuolo, 2001, p.:180

⁶⁰ Tutti i membri della NATO a gennaio 2018: <https://www.nato.int/nato-welcome/index.html>

Nel 1999 in Kosovo invece, la NATO ha svolto per la prima volta un'azione bellica e per di più, senza che il Consiglio di sicurezza dell' ONU adottasse una risoluzione a tal proposito. La legittimazione avvenne solo a posteriori.⁶¹

In entrambi i casi è da sottolineare che l'esito al termine del conflitto non ha prodotto l'acquisizione di un territorio o la sua liberazione. Al contrario fu stabilizzata l'area e riportata la pace.⁶²

Ulteriori missioni di *Peacekeeping* furono condotte in Afghanistan nel 2003 e in Sudan nel 2005. Mentre interventi di varia natura furono messi in atto in Macedonia nel 2001 e in Iraq dal 2003.⁶³

A seguito dell'attacco terroristico che colpì gli Stati Uniti l'11 settembre 2001, fu attivato per la prima volta nella storia dell'organizzazione internazionale l'art.5 del Trattato Nord Atlantico. Il suddetto attacco terroristico, che equivale ad un attacco armato,⁶⁴ ne configurò il *casus foederis* a cui seguì il meccanismo di legittima difesa collettiva.

Questo episodio rappresenta un momento di rottura rispetto al passato, in quanto l'art.5 fu redatto originariamente per fronteggiare un eventuale attacco armato da parte dell'Unione Sovietica oppure di Stati parti del Patto di Varsavia. Mentre, invece, fu invocato per la prima volta in reazione ad un attacco terroristico portato avanti da singoli individui organizzati e non da Stati sovrani.⁶⁵ Inoltre furono gli europei, affiancati dalla Russia, ad accorrere in difesa degli USA. Mentre invece nel contesto in cui fu redatto l'articolo, sarebbero stati proprio gli Stati Uniti a dover difendere il territorio degli alleati europei nel caso di un'aggressione sovietica.⁶⁶

Alla fine della fiera quindi, il tramonto della NATO non si è verificato. Proprio per questo motivo sarebbe sbagliato pensare che l'alleanza atlantica sia stata solamente il frutto delle circostanze economiche, militari e politico- strategiche di una determinata epoca. Non sarebbe stato possibile allearsi, e per un così lungo periodo, se gli Stati non avessero condiviso anche prima dell'inizio della Guerra fredda, un insieme di valori culturali oltre che di interessi comuni.

Su tutti c'era e tutt'ora c'è la difesa della libertà.⁶⁷ Ma non sono da meno la fede nei diritti umani, nelle istituzioni liberaldemocratiche e nell'autodeterminazione dei popoli.

Più che un'alleanza tradizionale, formata con l'obiettivo che all'orizzonte ci sarebbe stato da spartirsi il bottino post vittoria, sembra che l'atlantismo come politica estera dell'Occidente si sia posto come comunità.⁶⁸

La NATO inoltre è senz'altro un'organizzazione intergovernativa. Questo perché è composta da Stati ed è sorta per volontà degli Stati stessi, in accordo tra di loro.

⁶¹ De Leonardis, 2003, p.:371

⁶² Clementi, 2002, capitolo 4

⁶³ NATO, 2006, pp.: 153-163

⁶⁴ Una delibera del Consiglio Atlantico risalente al 12 settembre 2001 ha qualificato l'attacco terroristico come attacco armato. Ronzitti, 2016, p.: 212

⁶⁵ Ronzitti, 2016, p.:212

⁶⁶ Clementi, 2002, capitolo 5

⁶⁷ De Caprariis, 2006, pp.: 30-35

⁶⁸ Ivi, pp.: 145, 171-172

Ma la cooperazione tra gli Stati è in seguito diventata ricorrente e stabile nel tempo, tanto da aver fatto evolvere l'organizzazione che da intergovernativa è divenuta istituzionale.⁶⁹ Precisamente una istituzione che rappresenta il custode armato della pace.⁷⁰

I motivi che spiegano la sopravvivenza della NATO sono cinque:

- l'interesse,
- l'efficienza politico-militare,
- l'istituzionalizzazione,
- la legittimazione,
- l'egemonia.⁷¹

Gli alleati hanno interesse a mantenere in vita la NATO perché quest'ultima riflette ancora i loro interessi comuni nel nuovo sistema internazionale. Interessi quali la promozione della stabilità, la difesa del territorio, il mantenimento dell'equilibrio di forze e la cooperazione per la reciproca sicurezza.

La seconda ragione è la mancanza di alternative, in quanto la politica estera e di difesa comune dell'Unione Europea non dispone di strumenti militari. Il terzo motivo è che la NATO è una organizzazione istituzionalizzata, quindi è la forza dell'inerzia e dell'esperienza che le permette di andare avanti. Sarebbe troppo costoso interrompere un meccanismo consolidato, in cui peraltro i membri si identificano. Il quarto motivo è che la NATO trae la sua legittimazione dai valori democratici di cui si è fatta portavoce. Infine l'ultimo motivo è l'egemonia degli Stati Uniti, che hanno ancora la capacità e soprattutto la volontà di proteggere i loro alleati.⁷²

Si è dunque già delineato come il fenomeno NATO possa essere spiegato da due diverse e talvolta contrapposte interpretazioni teoriche. Nei prossimi due capitoli si affronteranno meglio i punti di vista del neorealismo e del neoliberalismo.

⁶⁹ Rinoldi, 1988, p.: 421

⁷⁰ Colombo, 2002, p.:172

⁷¹ Ivi, pp.:166-192

⁷² Idem

2. La sicurezza al primo posto

2.1 Una premessa sui quattro grandi dibattiti

Prima di continuare, è doveroso fare una premessa. Il neorealismo e il neoliberalismo sono stati definiti in questo modo perché fanno seguito a due correnti di pensiero che li ha preceduti e a cui i due nuovi approcci neo-neo si ispirano.

La disciplina accademica delle RI, che ha per oggetto di studio proprio le relazioni internazionali nella politica mondiale, si è sviluppata attraverso quattro grandi dibattiti.

Il primo grande dibattito, alla vigilia della Seconda guerra mondiale, riguardò da una parte gli idealisti “utopisti” quali: Alfred Zimmern, Norman Angell e Woodrow Wilson, e dall'altra si ebbe la risposta dei realisti quali: Edward Carr, Henry Kissinger, Reinhold Niebuhr, George Kennan, Arnold Wolfers e in particolare del neoclassico Hans Morgenthau.

Il secondo e il quarto dibattito riguardano invece la metodologia. Il primo dei due, tra gli anni Cinquanta e Sessanta, riguarda i behavioristi che si contrappongono ai tradizionalisti.

Mentre il secondo, che in ordine di tempo è l'ultimo dibattito ed è tutt'ora in corso, è quello tra i positivisti e i post-positivisti. I dibattiti sulla metodologia hanno influenzato tutti i principali filoni della disciplina.

Il primo dibattito vide prevalere il modello teorico realista su quello liberale internazionalista degli idealisti utopisti. È per questo motivo che nacque il terzo dibattito. I liberali vollero proporre un nuovo modello migliorato rispetto al precedente, per potersi confrontare nuovamente con i realisti e sperare di prevalere. Il terzo dibattito, a partire dagli anni Quaranta, riguardò i neorealisti: Kenneth Waltz, John Mearsheimer, e i neoliberali: Robert Keohane, Joseph Nye, Karl Deutsch, Oran Young e Michael Doyle.

Il neoliberalismo ha varie correnti: il liberalismo istituzionale, il liberalismo dell'interdipendenza, il liberalismo sociologico e il liberalismo repubblicano.

In particolare mi concentrerò sul neorealismo e sulle quattro correnti del neoliberalismo.

2.2 Il neorealismo e l'equilibrio di potenza

Fin qui è emerso un elemento particolarmente ricorrente nella trattazione della NATO. Si tratta della sicurezza, che non a caso è una questione di notevole rilevanza nelle relazioni internazionali. Merita dunque di essere approfondito nel seguente capitolo.

Quando si parla di sicurezza nazionale, non si può prescindere dal trattare il realismo. Quest'ultimo ha fatto della sicurezza nazionale un suo cavallo di battaglia. In particolare però, l'approccio neorealista è il paradigma indicato per fornire un'interpretazione dei fenomeni occorsi durante la Guerra fredda.

Secondo Waltz, nell'analizzare le relazioni internazionali bisogna concentrarsi sulla struttura del sistema internazionale. La sua teoria sistemica della politica internazionale fu infatti ribattezzata realismo strutturale o neorealismo.⁷³

⁷³ Waltz, 1987, p.:19

Il sistema internazionale è composto da un insieme di unità che interagiscono tra di loro.

Il primo livello del sistema consiste nella struttura. Il secondo livello invece è composto dalle unità interagenti. I due livelli interagiscono tra di loro. Inoltre la struttura influenza le unità e viceversa anche le unità influenzano la struttura.⁷⁴ La struttura che ha assunto il sistema internazionale durante la Guerra fredda può essere definita bipolare. Secondo questa teoria sistemica, è stato il bipolarismo a influenzare il comportamento delle unità al suo interno. Allo stesso tempo sono state le interazioni delle unità a causare l'assetto bipolare.

Dopodiché, si passa alla definizione delle unità interagenti. Per unità si intendono gli Stati sovrani e indipendenti, che secondo il realismo sono gli unici attori rilevanti nella politica internazionale. Tra questi, quelli che sono presi in considerazione dal neorealismo sono solo le grandi potenze. Infatti il bipolarismo è tale perché presenta solo due alleanze, con a capo due grandi potenze contrapposte.

Mentre la politica interna presenta un ordine gerarchico al suo interno, in quanto le sue unità sono in un rapporto di superiorità-subordinazione tra di loro, ciò non vale per la politica internazionale.⁷⁵

Nel sistema politico mondiale, ogni Stato è formalmente uguale a tutti gli altri ma la differenza risiede nella diversa capacità di potenza.

Ogni Stato è autonomo nella sua sovranità. Nessuno può arrogarsi il diritto di comandare e nessuno ha il dovere di obbedire. Il sistema internazionale è anarchico, cioè non esiste un governo mondiale. È come se ci fosse uno stato di natura hobbesiano, che quindi è uno stato di guerra. Gli Stati coesistono e svolgono tutti la medesima azione di sopravvivenza, nonostante le numerose differenze culturali, ideologiche e politiche. La sopravvivenza è l'obiettivo primario vista l'anarchia dello stato di guerra, è la condizione necessaria per poter svolgere qualsiasi altra attività.

L'interesse nazionale di qualsiasi Stato è la sopravvivenza. Questo perché in un sistema di anarchia dove si fa uso ricorrente della forza, le minacce alla sicurezza nazionale sono sempre in agguato. Infatti l'assetto bipolare è una struttura di autodifesa.

Gli Stati, secondo il neorealismo, agiscono sempre e solo spinti dai loro interessi nazionali piuttosto che dalle loro ideologie.⁷⁶ Il modo migliore per difendersi è assicurarsi il potere. È per questo che i realisti evidenziano come i rapporti tra gli Stati siano rapporti conflittuali tra unità in lotta per conquistare e mantenere il potere.

Un rapporto cooperativo, piuttosto che conflittuale, non sarebbe possibile perché gli Stati hanno paura che dalla cooperazione si possano avvantaggiare più gli altri rispetto a loro stessi. Inoltre in un ipotetico contesto cooperativo, che sarebbe alternativo al contesto conflittuale, gli Stati hanno paura di diventare dipendenti dagli altri. Infatti l'interdipendenza è vista solo nella sua accezione negativa, cioè come perdita di autonomia.

⁷⁴ Waltz, 1987, pp.: 100-101

⁷⁵ Ivi, pp.: 152-156, 165, 167

⁷⁶ Ivi, pp.: 178-185

Le alleanze possono essere viste come il tentativo di ricercare la sicurezza. L'alleanza è formata dagli Stati che hanno lo stesso comune interesse: difendersi da altri Stati di cui hanno timore.

Nel bipolarismo della Guerra fredda, fu la politica di potenza, ovvero la *Realpolitik*, a spingere le due alleanze verso la contrapposizione. E solo la minaccia della guerra ha spinto gli Stati delle due alleanze a restare uniti, tollerando così l'interdipendenza in campo militare.⁷⁷

Solo se tutti gli Stati si difendono per auto conservarsi, allora si formerà un equilibrio. Il cosiddetto equilibrio di potenza che consentirebbe una relativa sicurezza a tutti, scoraggiando così le aggressioni e portando alla pace.⁷⁸

L'equilibrio del terrore tra URSS e USA fu un equilibrio di potenza. Vale a dire che solo due grandi potenze avevano una capacità militare superiore agli altri Stati e quindi si sono bilanciate a vicenda. Infatti secondo il neorealismo, la Guerra fredda fu un periodo stabile e pacifico.

L'equilibrio di potenza, ovvero il *balance of power*, è una condizione spontanea del sistema internazionale, in cui nessuno Stato, da solo o in alleanza con altri, ha la capacità di dominare su tutti gli altri.

Una condizione di equilibrio si verifica quando la distribuzione di potenza è diffusa, per cui il più forte non riuscirebbe a sconfiggere tutti gli altri messi insieme, ed è anche necessario che gli Stati adottino una politica di bilanciamento piuttosto che di squilibrio. Il *balancing* prevede che gli Stati più deboli si alleino contro il più forte, oppure che il più forte si allei con i più deboli per affrontare un altro Stato forte.

Il bilanciamento è preferito al *bandwagoning*, in cui invece il più forte si schiera contro il più debole oppure i più deboli si alleano con il più forte. Un esempio di *bandwagoning* è ravvisabile nella guerra che gli USA condussero in Vietnam.

Comunque sia, l'equilibrio di potenza impedisce il sorgere di una potenza egemone. La mutua deterrenza riduce il pericolo di una guerra. Tuttavia, secondo l'interpretazione neorealista dell'equilibrio di potenza, gli Stati si alleerebbero non per loro volontà, bensì sarebbe una conseguenza non intenzionale. Inoltre l'alleanza non sarebbe conclusa in base alle loro preferenze e affinità ideologiche con altri Stati, al contrario sarebbero spinti esclusivamente da fattori esterni. In aggiunta, l'alleanza non sarebbe mai propositiva. Al contrario avrebbe sempre e solo l'obiettivo di contrastare un avversario.

Una volta sconfitta la minaccia per cui l'alleanza si era creata, quest'ultima non ha più ragione di esistere.⁷⁹

“Le alleanze sono solo temporanei matrimoni di convenienza, dove l'alleato di oggi potrebbe diventare il nemico di domani”.⁸⁰ Infatti i realisti pensano che la NATO sia stata un riflesso della distribuzione bipolare di potere durante la Guerra fredda. Secondo loro fu l'equilibrio di potere, e non la NATO, ad evitare la guerra attraverso il mantenimento di una certa stabilità.

⁷⁷ Waltz, 1987, pp.: 305-313

⁷⁸ Ivi, pp.: 200-229

⁷⁹ Andreatta et al. 2012, pp.:55-69

⁸⁰ Citazione di Mearsheimer, 1994-1995, p.:11, mia traduzione

La NATO fu interpretata solo ed unicamente come strumento statunitense per gestire il potere rispetto alla minaccia sovietica. Dopo la dissoluzione dell'URSS, i realisti sostengono che la NATO avrebbe dovuto sciogliersi oppure ricostituirsi, tenendo conto della nuova distribuzione di potere nel sistema internazionale. In nessun caso però, sarebbe dovuta rimanere come era durante il periodo della contrapposizione.⁸¹

2.3 Una critica al neorealismo

La teoria neorealista fin qui esaminata, trova i liberali in disaccordo su molti punti. In particolare sono oggetto di critica gli assunti che seguono: le alleanze si basano esclusivamente sugli interessi nazionali e sono determinate dalla distribuzione di potere, in una certa struttura, che ha preso forma nel sistema internazionale in un determinato periodo storico; l'equilibrio bipolare di potenza è la struttura migliore perché è l'unica a consentire stabilità all'interno del sistema internazionale; l'obiettivo degli Stati è la conquista del potere in funzione dell'egemonia; la condizione di anarchia nel sistema internazionale è immutabile; le grandi potenze sono gli unici attori rilevanti; i rapporti sono inevitabilmente conflittuali tra gli Stati.

Prima di tutto, secondo i liberali esiste una tendenza delle democrazie ad allearsi tra loro. Si tratta quindi di un allineamento che segue delle logiche ideologiche piuttosto che di potenza. È il caso appunto dell'alleanza atlantica, in cui infatti i Paesi europei si sono bilanciati contro l'Unione Sovietica piuttosto che contro un'altra democrazia quale gli Stati Uniti. Ed è proprio il legame ideologico che potrebbe spiegare, agli occhi dei liberali, la persistenza dell'alleanza anche dopo la dissoluzione della minaccia.

Secondo, dal punto di vista dei neorealisti, una struttura bipolare è da preferire ad una multipolare. Quest'ultima è instabile perché ci sono molte potenze e l'equilibrio è più complesso da raggiungere. Le minacce sono poco chiare e l'interdipendenza è un male. Mentre dal punto di vista dei neoliberali, come si vedrà più avanti, il multipolarismo è auspicabile.

Inoltre, la stabilità del sistema internazionale può formarsi non solo dallo spontaneo equilibrio di potenza, bensì anche da un negoziato ordine costituzionale quale quello della sicurezza collettiva istituito dalle Nazioni Unite.⁸²

Terza questione poi, strettamente legata all'equilibrio di potenza sopra menzionato, riguarda il dilemma della sicurezza. Ogni Stato, nella sua attività di ricerca di massimizzazione della sua potenza, si rende minaccioso agli occhi di tutti gli altri i quali, a loro volta, cercheranno di incrementare la loro potenza per non rimanere scoperti sul fronte della sicurezza. È così che si viene a configurare la corsa al riarmo. Gli sforzi per incrementare la sicurezza sono vani e anzi, sortiscono l'effetto opposto a quello sperato perché rendono il clima ancora più insicuro.⁸³

⁸¹ Mearsheimer, 1994-1995, p.:14

⁸² Andreatta et al. 2012, pp.:90-93

⁸³ Ivi, p.:245

Quarto, secondo Mearsheimer, un altro autore neorealista, il bipolarismo è una struttura stabile e pacifica perché le grandi potenze sono solo due e quindi il rischio di conflitti si riduce. L'equilibrio di potenza funge quindi da deterrente. Tuttavia questo autore, a differenza di Waltz, crede che gli Stati competano per il potere non solo in funzione della sopravvivenza ma anche e soprattutto per l'egemonia. È la posizione dominante nel sistema internazionale, il loro obiettivo.

Infatti gli Stati Uniti hanno fronteggiato l'Unione Sovietica durante la Guerra fredda, per evitare che i sovietici diventassero una potenza egemone.⁸⁴ Rispetto al realismo difensivo di Waltz, quello di Mearsheimer è un realismo offensivo.

Anche in questo caso però, i neoliberali sono critici. Essi fanno notare come le democrazie non si facciano la guerra tra di loro. Inoltre sottolineano anche come questa interpretazione sia caratterizzata dall'incapacità di spiegare la cooperazione pacifica tra le grandi potenze, come ad esempio quella tra Stati Uniti e Germania. Sia la pace democratica sia il tema della cooperazione saranno approfonditi nel prossimo capitolo.

Quinto, si è visto come una variazione di potere tra le grandi potenze generi un cambio di struttura.⁸⁵ Infatti con la dissoluzione dell'Unione Sovietica, la struttura cessa di essere bipolare. Diventò per un primo periodo unipolare, e al giorno d'oggi invece può dirsi multipolare: gli Stati Uniti sono una superpotenza che convive con altre grandi potenze quali Russia, Cina ed Unione Europea.

L'equilibrio di potenza si è di conseguenza spezzato. Ma secondo il neorealismo, il sistema internazionale resterà sempre anarchico, malgrado il mutamento nella sua struttura. Quindi il sistema internazionale ha il carattere della stabilità nel tempo.

Secondo i critici però, questa immutabilità, o se vogliamo incapacità di spiegare il cambiamento, è un punto debole della teoria neorealista. La NATO, come si vedrà più avanti, è un esempio di come si possa ridurre l'anarchia. Per di più, il neorealismo sostiene che un fattore di cambiamento della struttura è rappresentato dalla guerra tra grandi potenze, che modifica la distribuzione di potere tra loro. Ma l'URSS si è dissolta non perché ci sia stata una guerra con gli Stati Uniti. Anche senza guerra la struttura è cambiata lo stesso. Inoltre questa interpretazione non spiega la persistenza della NATO sia dopo la guerra, sia in una struttura diversa rispetto a quella in cui era nata.

Sesto, in un sistema internazionale gli Stati non sono i soli attori protagonisti. Ci sono anche le organizzazioni internazionali e gli esseri umani. E poi sebbene ci sia l'anarchia, vige anche il diritto internazionale che tende a far evolvere i rapporti da conflittuali a cooperativi. Inoltre la sicurezza nazionale può essere messa a repentaglio non solo da altri Stati, bensì anche da singole persone come testimonia il terrorismo internazionale.

⁸⁴ Sorensen, 2014, pp.:91-94

⁸⁵ Waltz, 1987, pp.: 185-186

Insomma il neorealismo, a causa della sua impossibilità di spiegare il cambiamento, sembra più adatto a fornire una spiegazione dei fenomeni, compresa la NATO, occorsi durante la Guerra fredda piuttosto che quelli accaduti dopo di essa. È per questo motivo che nel prossimo capitolo saranno esposte le teorie del neoliberalismo, per verificare se siano più idonee a spiegare quanto accaduto alla NATO al termine della Guerra fredda.

2.4 La stabilità egemonica

Un'altra teoria realista, opposta all'equilibrio di potenza ma che tratta ugualmente una tipologia di ordine all'interno della politica internazionale, è quella dell'egemonia. Si parla di egemonia quando c'è una supremazia di uno Stato sugli altri. L'egemonia è definita come: "l'influenza che una grande potenza stabilisce sopra gli altri Stati del sistema, e che può variare dalla leadership al dominio".⁸⁶ È il caso dell'unipolarismo statunitense subito dopo la Seconda guerra mondiale e subito dopo la fine della Guerra fredda. In particolare accennerò brevemente alla teoria della stabilità egemonica di Gilpin, che essendo una teoria riduzionista perché prende in considerazione come unità di analisi lo Stato e non il sistema è fortemente avversata da Waltz.

Secondo questa teoria, la concentrazione di potenza in un unico Stato, rende stabile e quindi sicuro, il sistema internazionale. La diseguale distribuzione di potenza comporta un improbabile ricorso alla guerra. Guerra che è lo strumento con cui le potenze cambiano l'ordine internazionale. La successione tra una potenza egemone all'altra avviene attraverso la guerra, quando la potenza che ha dominato è in una fase di declino.

Anche se, bisogna evidenziare, come l'egemonia statunitense post Guerra fredda sia durata relativamente poco, perché il declino dell'URSS e l'ascesa degli USA non sono avvenuti a seguito di una guerra combattuta.⁸⁷ Quindi secondo questa teoria, l'instabilità e il disordine avvengono nei casi in cui c'è una simmetria di potere.

Se nella teoria dell'equilibrio di potenza prevale il *balancing*, nella teoria della stabilità egemonica prevale il *bandwagoning*: non si forma una alleanza contro l'egemone perché si preferisce saltare sul carro del vincitore. L'egemone fornisce la sicurezza e lascia che gli altri agiscano da *free-riders*. Infatti nella NATO gli oneri maggiori per la difesa li sostiene lo Stato a stelle e strisce. Tuttavia gli USA hanno esercitato una leadership benevola basata sul consenso piuttosto che sulla coercizione.

Ad ogni modo, è chiaro come questa sia una alleanza ineguale, in cui gli Stati Uniti detengono il monopolio del comando militare e sono anche politicamente a capo della coalizione.⁸⁸ In ultima istanza quindi, la difesa dei Paesi europei dipende dalla volontà degli Usa. C'è una dipendenza strategica dell'Europa dagli USA.⁸⁹

⁸⁶ Andreatta et al. 2012, p.:95

⁸⁷ Ivi, pp.:95-103

⁸⁸ Colombo, 2002, pp.:134-136

⁸⁹ Cagiati, 2009, p.:352

Così facendo, gli USA hanno anche abilmente evitato un potenziale rivale politico-economico quale poteva essere l'Europa.⁹⁰

2.5 Dalla sicurezza nazionale alla sicurezza internazionale

Al contrario di quello che sostengono i realisti, la sicurezza può scaturire anche dalla cooperazione. La competizione tra gli Stati, nel caso dell'equilibrio di potenza, o la presenza di un egemone, non sono l'unica via in quanto la sicurezza può anche essere un esito cooperativo.

Il primo esempio è fornito dal sistema di sicurezza collettiva delle Nazioni Unite, che attraverso la negoziazione di un ordine costituzionale ha cercato di dare stabilità al sistema internazionale.

Questa organizzazione si basa sul tentativo di ridurre i conflitti, delegittimando il ricorso alla guerra come strumento politico-militare per risolvere i problemi. Naturalmente affinché ci possa essere il corretto funzionamento della sicurezza collettiva, deve essere largamente riconosciuto tra gli Stati il valore della pace come bene da perseguire e mantenere.

Il secondo esempio sono le istituzioni di sicurezza che riducono l'anarchia attraverso una cooperazione istituzionalizzata.

Un caso particolare a tal proposito è la NATO, un'organizzazione nata da un'alleanza, che poi si è istituzionalizzata fino a diventare una comunità di sicurezza.

In questo caso non è necessaria una minaccia diretta per giustificare l'alleanza, in quanto basta la presenza di rischi per motivarne la sua esistenza.⁹¹ Rischi che oggi non provengono solo da altri Stati, bensì anche da fenomeni quali il terrorismo internazionale e la proliferazione delle armi di distruzione di massa.

È indubbio che il terrorismo sia un rischio e una potenziale minaccia per la sicurezza, resta da capire quale sia la strada da intraprendere per poterlo contrastare efficacemente. Se attraverso la via che prevede l'uso della forza oppure rafforzando la cooperazione interstatale.

I liberali interpretano il terrorismo come un insieme di attori non statuali che compiono atti violenti. Il realismo invece sminuisce le minacce alla sicurezza se queste non provengono da attori statuali. Il terrorismo internazionale, secondo questa corrente, diventa un problema ed è in grado di prosperare solo se è appoggiato da qualche Stato. Quindi lo strumento migliore per contrastarlo si riduce sempre alla forza militare. Resta il dubbio se, considerato che il terrorismo non si identifica sempre con un determinato territorio come nel caso degli Stati, non sia meglio una azione diplomatica anche per evitare di suscitare ulteriori ostilità. Infatti i liberali non sottovalutano il pericolo, perché tengono in dovuta considerazione non solo gli Stati ma anche gli altri attori internazionali. Secondo loro, è la cooperazione internazionale ad essere più adatta a fronteggiare questa minaccia.⁹²

Quindi la presenza costante di rischi nel sistema internazionale e la conseguente ricerca di sicurezza da parte degli Stati, giustificano l'esistenza non solo della NATO di ieri ma anche della NATO di oggi.

⁹⁰ Ivi, p.: 343

⁹¹ Andreatta et al. 2012, pp.:252-259

⁹² Sorensen, 2014, pp.:320-321

3. Interpretare la pace nella nuova epoca

“Le alleanze militari [...] richiedono la cooperazione tra i vari membri che le compongono; la cooperazione si basa sulla fiducia, e la fiducia nasce principalmente da cultura e valori comuni. [...]”⁹³

3.1 Liberalismo sociologico e liberalismo dell'interdipendenza

Analizziamo ora le correnti del neoliberalismo per vedere quali sono le loro caratteristiche, in che cosa si differenziano dal neorealismo e quale ruolo assegnano alla cooperazione pacifica.

In generale il liberalismo nutre una profonda fede nel progresso. La modernità è vista come portatrice di benessere. La condivisione di comuni interessi spinge alla cooperazione, che apporta benefici a tutti i partecipanti. I conflitti per il potere non sono inevitabili, in quanto esiste la cooperazione che è reciprocamente vantaggiosa. I liberali sostengono che a lungo termine la cooperazione come tipologia di relazione prevarrà su quella di tipo conflittuale. Questo perché la modernizzazione accresce gli ambiti in cui diviene possibile collaborare. Come si vedrà, il liberalismo è molto più incline a spiegare il cambiamento rispetto al realismo.

Il neoliberalismo è particolarmente indicato per una interpretazione del contesto globalizzato del post Guerra fredda. Secondo gli autori di questa scuola di pensiero, la sconfitta del comunismo avrebbe significato la definitiva affermazione della democrazia liberale in tutto il mondo.⁹⁴ Il neoliberalismo, come è stato accennato precedentemente, ha varie correnti al suo interno. Inizierò dal trattare la prima: il liberalismo sociologico.

Innanzitutto questa corrente rigetta la tesi neorealista secondo cui nelle RI sono rilevanti solo le grandi potenze e i reciproci rapporti tra loro. Al contrario, nel sistema internazionale non ci sono solo gli Stati ma anche le persone, i gruppi, le organizzazioni e i loro rispettivi rapporti. In breve, le relazioni transnazionali hanno un loro peso specifico. Il mondo è visto come sempre più pluralista.

Secondo Deutsch, la sopramenzionata comunità di sicurezza nasce proprio quando le società hanno un livello elevato di legami transnazionali che consente loro di consolidare le relazioni pacifiche. Nelle comunità di questo genere, in cui gli Stati condividono molti valori, la guerra nei loro rapporti reciproci non è contemplata. I conflitti si risolvono senza l'uso della forza. Un esempio di comunità di sicurezza è esattamente la NATO.⁹⁵ La comunità di sicurezza riduce al minimo l'anarchia e risolve il dilemma della sicurezza.

⁹³ Citazione di Huntington, in Andreatta et al. 2012, p.:323

⁹⁴ Sorensen, 2014, pp.:111-114

⁹⁵ Ivi, pp.:114

I pensatori di questa corrente hanno elaborato due modelli per spiegare le relazioni transnazionali. Un primo modello, quello a palle da biliardo, esemplifica la visione realista secondo cui gli Stati autonomi e autosufficienti sono gli unici attori ed hanno relazioni conflittuali. Il secondo modello, quello a ragnatela, è caratterizzato da una pluralità di attori che tra loro hanno rapporti transnazionali cooperativi mutualmente vantaggiosi. Il mondo descritto dal liberalismo sociologico è quindi pluralista, interdipendente e pacifico ma anche più instabile perché il potere degli Stati è ridotto.⁹⁶

La seconda corrente del neoliberalismo è il liberalismo dell'interdipendenza. Più i rapporti transnazionali tra i vari Paesi si intensificano, più alto sarà il livello della loro interdipendenza. La mutua dipendenza è una caratteristica che deriva dal processo di modernizzazione. Alla fine della Guerra fredda, la globalizzazione intesa come interdipendenza ha diffuso la percezione che la sicurezza non fosse più un bisogno così impellente. Il perseguimento del benessere ha via via acquistato sempre più peso a discapito delle preoccupazioni riguardanti la sicurezza.

Se in passato gli Stati hanno sempre cercato di accrescere la loro potenza attraverso il rafforzamento della sfera militare, oggi i Paesi che godono di un elevato tasso di industrializzazione preferiscono implementare il loro peso politico attraverso altre strade.

In particolare attraverso il commercio estero e lo sviluppo economico, che sono strumenti meno costosi e più adatti alla modernità. È più vantaggioso infatti perseguire la strada del commercio piuttosto che quella dell'uso della forza fisica. Il commercio che, basandosi sulla divisione del lavoro, aumenta l'interdipendenza. Quando gli Stati hanno una relazione di mutua dipendenza tra di loro, inevitabilmente il ricorso al conflitto violento è scoraggiato e ridotto perché danneggerebbe tutti i partecipanti coinvolti nel rapporto di interdipendenza.

Il libero mercato, nel sistema capitalistico, consente a chi ne prende parte, di beneficiare di una ricchezza e benessere crescenti. Inoltre l'interdipendenza economica ha l'effetto di rendere più pacifiche le relazioni internazionali tra gli Stati che cooperano.⁹⁷ Le relazioni si sono intensificate per via della crescita del commercio. Quest'ultimo sta rendendo obsoleta la guerra. Gli Stati possono ottenere ciò che vogliono senza ricorrere alla guerra, che sarebbe anche molto più costosa e molto meno efficiente.

Questo è lo scenario che si è verificato dopo la Guerra fredda, in cui il riarmo e la contrapposizione non si sono verificati tra i Paesi industrializzati. Al contrario, a conferma di questa tesi, le guerre sono scoppiate in quei Paesi a basso tasso di sviluppo economico, che non hanno preso parte al commercio internazionale. Quindi l'interdipendenza economica è un bene secondo i liberali. Le relazioni transnazionali tendono a stabilizzare i legami tra gli Stati. Nei Paesi che cooperano, la pace sembra più probabile rispetto alla guerra.⁹⁸

⁹⁶ Sorensen, 2014, pp.:115-117

⁹⁷ Andreatta et al. 2012, p.:195

⁹⁸ Sorensen, 2014, pp.:117-119

Inoltre la globalizzazione, intesa come un processo di intensificazione ed espansione delle interazioni economiche, politiche, militari e culturali su scala internazionale,⁹⁹ ha promosso la modernizzazione culturale, la tolleranza, la prosperità economica e la riduzione delle tensioni internazionali. Sono tutti fattori che favoriscono la democratizzazione.¹⁰⁰

Quindi i liberali, al contrario dei neorealisti, non pensano affatto che l'interdipendenza sia negativa perché riduce l'autonomia.¹⁰¹ I realisti obiettano che solo chi si trova già in un ambiente sicuro, stabile e pacifico si preoccupa del commercio. Inoltre le relazioni più assidue tra gli Stati aumenterebbero, secondo loro, le occasioni di conflitto.¹⁰² Non è facile stabilire se sia la cooperazione economica a ridurre i conflitti oppure se, viceversa, sia la riduzione dei conflitti a permettere l'avvio della cooperazione. In ogni caso la Guerra fredda ha dimostrato come gli Stati siano più inclini a commerciare con i propri alleati, così che gli scambi commerciali e i rapporti diplomatici vadano di pari passo.¹⁰³

Quando si parla di interdipendenza, non è possibile tralasciare la teoria dell'interdipendenza complessa di Keohane e Nye. Secondo questi autori, in passato le questioni di sicurezza e sopravvivenza avevano la priorità nelle relazioni internazionali rispetto alle problematiche sociali ed economiche. Invece nell'interdipendenza complessa c'è stato un rovesciamento. Le relazioni tra gli Stati non sono più solo relazioni tra i massimi vertici politici dei Paesi, perché ci sono anche una varietà di altri rapporti a differenti livelli e ugualmente importanti. Inoltre nell'interdipendenza complessa le relazioni transnazionali riguardano, oltre agli Stati, anche gli individui e le organizzazioni internazionali. La forza militare come strumento politico non ha più la stessa efficacia di un tempo. Nei rapporti tra i vari attori, i conflitti si risolvono sempre più con i negoziati e sempre meno con la guerra. L'interdipendenza complessa spinge gli Stati ad occuparsi del benessere piuttosto che della sicurezza. Un rapporto di interdipendenza complessa è un rapporto pacifico e amichevole tra gli Stati. Gli obiettivi degli Stati si moltiplicano e le organizzazioni internazionali diventano più importanti. Questo perché gli Stati più deboli possono farsi sentire maggiormente nelle organizzazioni internazionali, entrando a far parte di coalizioni e contribuendo a definire l'agenda internazionale.

L'interdipendenza complessa, che riguarda i Paesi industrializzati dell'Occidente, è diventata possibile grazie allo sviluppo che la modernizzazione ha portato con sé. Quindi le relazioni tenderanno ad essere più cooperative e pacifiche ma questo non vuol dire che nei conflitti non sarà mai più usata la violenza perché ciò sarebbe impossibile da escludere.¹⁰⁴

⁹⁹ Andreatta et al. 2012, pp.:281-282

¹⁰⁰ Ivi, p.:286

¹⁰¹ Ivi, pp.:197-199

¹⁰² Ivi, pp.:200-203

¹⁰³ Ivi, pp.:204-206

¹⁰⁴ Sorensen, 2014, pp.:119-123

3.2 Liberalismo istituzionale e liberalismo repubblicano

La terza corrente del neoliberalismo è il cosiddetto liberalismo istituzionale. Secondo questa teoria le istituzioni internazionali, che nascono quando c'è un alto tasso di interdipendenza tra gli Stati, svolgono un ruolo molto importante all'interno della politica internazionale. Questo perché esse possono rendere la cooperazione internazionale tra gli Stati più facile e addirittura anche più probabile nell'ambito delle relazioni internazionali.

Della visione realista si rigetta la prospettiva secondo cui le istituzioni internazionali siano totalmente e inevitabilmente assoggettate al controllo e alla volontà degli Stati più potenti. Sebbene gli autori di questa corrente abbiano fin da subito rigettato l'ipotesi dei loro predecessori, gli idealisti utopisti, secondo cui le organizzazioni internazionali sarebbero state in grado di trasformare le relazioni internazionali da anarchiche, dominate dall'equilibrio di potenza, a pacifiche e regolamentate. Comunque sia, non hanno nemmeno rinunciato a sostenere l'importanza di questi organismi internazionali e il loro ruolo nel promuovere la cooperazione tra gli Stati.

Secondo i liberali istituzionali, un'istituzione internazionale è un'organizzazione internazionale come ad esempio la NATO.¹⁰⁵ Queste organizzazioni promuovono la cooperazione tra gli Stati. Il grado di istituzionalizzazione dei rapporti tra questi ultimi può essere misurato secondo i criteri di profondità e ampiezza. L'ampiezza si sofferma su quanti siano effettivamente i settori in cui sono presenti le istituzioni internazionali. Qui emerge tutta l'importanza della NATO, in quanto sebbene sia un fenomeno raro, è allo stesso tempo anche unico in quanto a longevità. Infatti le istituzioni internazionali nate nel settore della difesa militare collettiva sono davvero pochissime rispetto ad altri settori quali il commercio o l'investimento. La profondità dell'istituzionalizzazione si misura attraverso i parametri di comunanza, specificità e autonomia. Il primo parametro misura se e quanto gli Stati abbiano delle aspettative comuni sui comportamenti altrui. Il secondo parametro consiste nel verificare se i rapporti istituzionalizzati prevedano delle norme di comportamento per gli Stati. Infine il terzo parametro, quello dell'autonomia, riguarda il grado in cui l'istituzione possa cambiare le proprie regole senza dover attendere l'intervento degli Stati affinché la modifica si compia.

I liberali istituzionali hanno evidenziato come le istituzioni abbiano svolto un ruolo importante in Europa occidentale dopo la fine della Guerra fredda, quando c'era incertezza sul futuro assetto internazionale. Secondo i neorealisti, alla fine della Guerra fredda ci sarebbe stato un ritorno all'instabilità, con il rischio di una nuova guerra. La pace non era più contemplata, perché essi l'avevano legata all'allora equilibrio di potenza che si basava sulla bipolare distribuzione di forza militare e armi nucleari.

Finito il bipolarismo, il multipolarismo avrebbe portato solo sciagure, e cioè insicurezza.

Al contrario, secondo i liberali istituzionali l'alto livello di istituzionalizzazione riduce l'instabilità del multipolarismo.

¹⁰⁵ Sorensen, 2014, p.:123

Le istituzioni attenuano i reciproci sospetti e timori interstatali derivanti dall'anarchia internazionale, perché riescono a fornire agli Stati un flusso di informazioni maggiore rispetto ad un sistema senza organizzazioni internazionali. Si crea così un ambiente stabile in cui ci si può confrontare e si può cooperare apportando vantaggi a tutti gli Stati partecipanti. Al contrario dei neorealisti dunque, secondo questa corrente di pensiero la pace è un esito probabile, favorito dalle istituzioni che allontanano le ipotesi di guerra.¹⁰⁶ I neorealisti però, criticano i liberali istituzionali accusandoli di non tenere conto dei vantaggi relativi. Secondo loro infatti, gli Stati che cooperano hanno il timore che altri Paesi possano beneficiare maggiormente dei vantaggi connessi alla collaborazione rispetto a quanto non riuscirebbero a fare loro stessi. Questa paura, secondo i neorealisti, scoraggerebbe gli Stati dall'intraprendere la strada della cooperazione.¹⁰⁷ In risposta alla critica, i liberali hanno corretto il tiro sostenendo che se gli Stati cooperanti hanno interessi comuni, non si preoccupano dei vantaggi relativi. Sulla base di questa ulteriore affermazione, il liberalismo istituzionale finisce per somigliare sempre di più ad un neorealismo chiamato con un nome diverso.¹⁰⁸

La quarta ed ultima corrente del neoliberalismo è il liberalismo repubblicano. Questa teoria parte dall'assunto che le democrazie liberali siano più pacifiche rispetto a qualsiasi altro sistema politico, senza voler intendere però che le democrazie non vadano mai in guerra, perché non è affatto così. Al contrario, si sottolinea come le democrazie non si muovano guerra tra loro. Il ragionamento parte dall'osservazione che nel mondo, il numero di democrazie sia aumentato rapidamente, quindi proprio perché tra loro non si faranno la guerra, è lecito aspettarsi che il futuro sarà pacifico perché caratterizzato da relazioni cooperative piuttosto che conflittuali.

Doyle, individuando tre motivi, fornisce una spiegazione per cui le democrazie non si facciano la guerra tra loro. Il primo si basa sulla presenza di una cultura politica interna alla democrazia, che confida di poter risolvere i conflitti in maniera pacifica. L'operato dei governi democratici è infatti controllato dai rispettivi cittadini, i quali non essendo generalmente favorevoli a che il proprio Paese entri in guerra contro altre democrazie, si farà sentire al momento delle elezioni nel caso in cui il governo decidesse di intraprendere un conflitto. Per cui i governi hanno tutto l'interesse a coltivare relazioni internazionali pacifiche se intendono rimanere in carica ed evitare le proteste cittadine. Un regime democratico consente all'opinione pubblica di esprimersi liberamente e manifestare il proprio dissenso. Quest'ultimo condizionerebbe inevitabilmente le scelte di politica estera del rispettivo Paese.

Il secondo motivo si fonda sulla presenza di valori morali, condivisi da tutte le democrazie, i quali determinano l'instaurazione di una zona di pace. La violenza, usata per risolvere i conflitti interni, non è moralmente accettata come strumento. È preferito il dialogo ed il confronto, che sono poi applicati anche in caso di controversie internazionali. Poi la libertà di espressione promuove la comprensione e la tolleranza è applicata anche nei rapporti interstatali.

¹⁰⁶ Sorensen, 2014, pp.:123-126

¹⁰⁷ Ivi, p.:135

¹⁰⁸ Ivi, p.:136

Infine l'ultimo fattore è l'interdipendenza economica che favorisce la cooperazione mutualmente vantaggiosa e rafforza i legami pacifici tra le democrazie.¹⁰⁹ Le relazioni pacifiche si possono riscontrare nei rapporti tra le democrazie consolidate dell'Occidente.

Si tratta della teoria della pace democratica, o pace separata che dir si voglia, che evidenzia il nesso causale tra il tipo di regime politico di uno Stato e il suo comportamento internazionale. In particolare si tratta dei regimi democratici e del loro comportamento pacifico nei rapporti con altre democrazie. È stato empiricamente dimostrato come le democrazie non si facciano la guerra tra di loro.¹¹⁰ Allo stesso tempo, queste stesse democrazie liberali sono state altrettanto violente usando la forza in Iraq e Afghanistan.

Oltre a ciò, sono stati evidenziati anche altri comportamenti assunti dalle democrazie, che ricorrono con regolarità. Le democrazie, tendenzialmente, non ricorrono alla guerra preventiva. I nemici che diventano una minaccia, non saranno attaccati perché le democrazie non fanno la prima mossa in combattimento. Al contrario, i regimi non democratici attaccano spesso per primi. Le democrazie invece, se si trovano di fronte ad altre democrazie, cercando di risolvere la controversia in modo pacifico. Se invece fronteggiano un regime non democratico, creano delle alleanze difensive per scoraggiare una eventuale aggressione.¹¹¹ La NATO ne è un esempio.

Quindi tra di loro hanno relazioni pacifiche, ma nei confronti dei regimi non democratici hanno fatto assiduamente ricorso all'aggressione negli ultimi decenni. Vuoi per difendere gli interessi economici, vuoi per la sicurezza o per motivi umanitari, il ricorso alla guerra non è stato escluso.

Inoltre il processo secondo cui dopo la Guerra fredda, la democrazia liberale sarebbe diventata il sistema politico universalmente accettato, non si è ancora verificato. Per cui il mondo, pacifico perché pieno di democrazie, non si è compiuto. È bene poi notare, come solo le democrazie consolidate abbiano un rapporto pacifico tra di loro, mentre le democrazie neonate non sono ancora arrivate a questo punto perché ci vuole tempo per acquisire quei valori morali tipici. Soprattutto, il rischio di una involuzione autoritaria per quelle democrazie non ancora mature, è sempre presente. I neorealisti si chiedono scetticamente se un mondo liberale, democratico, interdipendente, cooperativo e con molte istituzioni internazionali, possa effettivamente essere un mondo non anarchico e quindi meno pericoloso, senza guerra e con più pace.¹¹²

C'è poi da chiedersi se, quando le democrazie vanno in guerra contro regimi non democratici, lo facciano per annientare la minaccia, ristabilire l'ordine e mantenersi al sicuro, oppure è un tentativo di esportare la democrazia. Esportarla sarebbe un tentativo di diffondere questo sistema politico, nella convinzione che più democrazie significherebbe avere uno spazio pacifico più ampio nel sistema internazionale.

Resta tuttavia da vedere, se questo processo di esportazione sia effettivamente possibile.¹¹³

¹⁰⁹ Sorensen, 2014, p.:127

¹¹⁰ Andreatta et al 2012, pp.:222-223

¹¹¹ Ivi, p.:224

¹¹² Sorensen, 2014, pp.:130-131

¹¹³ Andreatta et al. 2012, pp.:236-237

Si può concludere evidenziando come esistano due interpretazioni della pace. Una è quella dei neorealisti, la “pace fredda” della Guerra fredda, in cui la stabilità deriva dalle armi nucleari delle grandi potenze. È una pace poco sicura. L’altra invece è quella dei liberali, la “pace calda” post Guerra fredda tra le democrazie liberali consolidate, così come la pace nelle comunità di sicurezza e nella NATO. Questa è la pace più sicura perché si fonda su valori condivisi e durevoli nel tempo.¹¹⁴

3.3 Liberalismo strutturale

Recentemente e fuori dai confini del neoliberalismo, i liberali hanno elaborato una nuova teoria: il liberalismo strutturale. Questa teoria dimostra come il rapporto solidaristico creatosi tra le democrazie liberali dell’Occidente non sia dovuto esclusivamente alle circostanze della Guerra fredda, ma abbia radici molto più antiche e profonde che hanno permesso l’instaurazione di un ordine politico occidentale. Questo ordine strategico, politico ed economico infatti, sorto dall’alleanza stretta dagli Stati Uniti con le democrazie liberali d’Occidente, aveva l’obiettivo di risolvere quei problemi che in passato avevano portato alle guerre mondiali. Quindi era un ordine con un obiettivo a lungo termine, che andava al di là degli eventi della Guerra fredda.¹¹⁵

L’obiettivo del liberalismo strutturale è dunque chiarire quali siano i tratti salienti dell’ordine occidentale. Per farlo, si parte dalle relazioni tra le democrazie liberali dell’Occidente, che hanno cinque caratteristiche: i vincoli di sicurezza, l’egemonia reciproca pervasiva, le potenze semisovrane e semigrandi, l’apertura economica e l’identità civica.¹¹⁶

Per “vincoli di sicurezza” si intende quella pratica messa in atto dalle liberaldemocrazie, che consiste nel creare dei legami tra di loro, mutualmente vincolanti. Questi rapporti sono espressi dalle istituzioni. I vincoli di sicurezza possono essere simmetrici o asimmetrici. Solitamente i vincoli asimmetrici si formano in presenza di un egemone, ma trattandosi di Stati liberali, questa pratica riesce a mitigare gli effetti dell’anarchia senza tuttavia creare un rapporto gerarchico. Il vincolo di sicurezza all’interno di una istituzione è quindi reciproco, e ha l’obiettivo di ridurre i rischi e l’incertezza legati all’anarchia.

Questo obiettivo si compie attraverso l’instaurazione di legami interstatali particolarmente stringenti, soprattutto con quegli Stati che potrebbero diventare pericolosi. L’istituzione prevede delle norme di comportamento che, essendo prevedibili, neutralizzano, di fatto, lo Stato potenzialmente pericoloso rendendo inutile il ricorso al bilanciamento.

Un esempio di istituzione che crea vincoli di sicurezza, è proprio la NATO. Questa alleanza difensiva va oltre alla sola necessità di garantire sicurezza ai propri membri a causa della minaccia sovietica.

¹¹⁴ Sorensen, 2014, pp.:138-139

¹¹⁵ Deudney e Ikenberry, 1999, pp.:179-180

¹¹⁶ Sorensen, 2014, p.:141

Tant'è che essa ha resistito alla dissoluzione dell'Unione Sovietica, dando vita ad un ordine politico basato anche sull'interdipendenza economica, che rende estremamente costoso e sconveniente il ricorso alla forza militare.¹¹⁷

La seconda caratteristica è l'egemonia reciproca pervasiva. Al centro dell'ordine occidentale e in posizione di egemonia ci sono gli Stati Uniti. Nonostante questo però, è un ordine basato su rapporti molto più reciproci rispetto ad una classica struttura egemonica, caratterizzata da rapporti di superiorità ed inferiorità. L'elemento di subordinazione degli alleati non è presente. Il sistema politico liberaldemocratico permette agli Stati Uniti di generare consenso e cooperazione attorno a sé, legittimandone così il suo operato oltre che il suo status di egemone. Inoltre le relazioni transnazionali che intrattiene, permettono agli Stati minori di entrare in contatto con gli Stati Uniti e far valere i propri interessi. Grazie ai rapporti transnazionali, l'ordine liberale diventa un sistema aperto, trasparente e rappresentativo anche degli attori minori.¹¹⁸

Il terzo elemento riguarda le potenze definite semisovrane e semigrandi. Si tratta della Germania e del Giappone, a cui dopo la Seconda guerra mondiale sono state imposte delle condizioni restrittive da dover accettare all'interno del sistema internazionali, affinché gli altri Paesi riconoscessero la loro sovranità. La Germania fu tenuta d'occhio attraverso la sua integrazione nella NATO. Sono definite potenze semisovrane e semigrandi per via del differenziale tra il loro potere effettivo e quello potenziale. Il loro settore militare è orientato alla difesa e non all'attacco. Inoltre hanno anche scelto di non detenere armi nucleari.¹¹⁹

La penultima caratteristica riguarda l'apertura economica. Le democrazie liberali d'Occidente sono economie capitaliste che prediligono l'apertura offerta dall'economia di mercato. Il capitalismo permette agli Stati altamente industrializzati di acquisire dei vantaggi assoluti. Gli Stati cercano di limitare gli effetti dell'anarchia, così da non doversi preoccupare dei vantaggi relativi e potersi invece godere quelli assoluti. Dopodiché, l'apertura economica è anche uno strumento per fini politici. Il libero scambio è usato per commerciare con determinati Stati, con cui poi si tenta di instaurare anche altri tipi di rapporti non solo economici, a maggior ragione se sono Paesi con cui si hanno affinità politiche e strategiche.

L'economia moderna è talmente tanto complessa, che qualsiasi tentativo di calcolare con esattezza i vantaggi relativi sarebbe comunque vano. In secondo luogo, anche se uno Stato avesse una congiuntura negativa, è consapevole che nel periodo successivo andrà meglio. Inoltre il mercato ha più settori, per cui uno Stato può essere poco competitivo in uno e compensare invece in un altro dove lo è molto di più. Infine l'apertura economica e il libero commercio consolidano le democrazie liberali e ne diffondono l'ideale. Il capitalismo rende più docili quei sistemi politici tradizionalmente non democratici.¹²⁰

¹¹⁷ Deudney e Ikenberry, 1999, pp.: 182-184

¹¹⁸ Ivi, pp.:185-186

¹¹⁹ Ivi, pp.: 187-189

¹²⁰ Ivi, pp.:189-192

L'ultima caratteristica è l'identità civica. Quello che Montesquieu chiamava lo "spirito occidentale" e che si riferiva alle comuni norme e all'identità politica che rende unito, coeso e solidale l'ordine politico occidentale. Peraltro, ad oggi, alcuni assunti propri dell'ordine occidentale sono oramai quasi universalmente riconosciuti e accettati: la democrazia, l'economia di mercato, la tolleranza e le libertà personali.

Non può esistere un ordine politico stabile e duraturo se i Paesi non si sentono parte di una comunità che condivide un'identità politica comune. Le istituzioni consolidate contribuiscono esse stesse a rinforzare e anche a creare l'identità.¹²¹In particolare l'identità civica dell'ordine occidentale ruota intorno a valori quali: democrazia, governo costituzionale, libertà individuali, proprietà privata, tolleranza, pluralismo e tutela delle minoranze.

La pubblicità e l'intrattenimento di massa contribuiscono ad appianare le differenze identitarie, creando una cultura popolare in cui gli stili di vita ed i valori occidentali sono tutti molto simili.¹²²

Queste caratteristiche sono così ben radicate, che sono state in grado di sopravvivere alla dissoluzione dell'Unione Sovietica. Quindi l'ordine liberale, che si fonda sui valori liberali, sulla cooperazione, sulla solidarietà e non sull'equilibrio di potenza o sulla presenza di una qualche minaccia esterna, consente di preservare la pace. La solidità della sicurezza comune, che ha le sue radici nell'interdipendenza, nelle istituzioni internazionali quali la NATO e nei valori condivisi, lascia difficilmente spazio ad una ipotesi di conflitto tra democrazie occidentali.¹²³

3.4 L'ordine liberale

Secondo Ikenberry, esistono tre versioni dell'ordine liberale internazionale. La versione che si riferisce al periodo della Guerra fredda è chiamata 2.0, perché è preceduta dalla versione idealista pensata in origine da Wilson per il periodo post Prima guerra mondiale. In particolare, questo ordine ha 5 dimensioni.

La prima dimensione si riferisce a quanti Paesi partecipino all'ordine in questione. Se si tratta di pochi Stati, allora l'ordine è regionale perché comprende solo un piccolo gruppo di Paesi. Se invece tende a comprenderli tutti, allora si tratta di un ordine universale. L'ordine liberale d'Occidente è un ordine regionale perché l'accesso è limitato alle sole democrazie. Ne è un esempio la comunità atlantica della NATO. Al contrario, l'ONU è invece universale.

La seconda dimensione riguarda il grado di sovranità dei Paesi. Quando essi fanno parte di istituzioni internazionali, c'è un alto grado di cooperazione interstatale quindi c'è meno indipendenza e più interdipendenza. Se invece non ne fanno parte, sono pienamente autonomi.

¹²¹ Andreatta et al. 2012, p.:323

¹²² Deudney e Ikenberry, 1999, pp.:192-194

¹²³ Sorensen, 2014, p.:142

La terza dimensione si riferisce al grado di uguaglianza tra gli Stati. L'ordine liberale si basa sull'uguaglianza formale degli Stati. È un ordine orizzontale in cui tutti hanno gli stessi diritti e la stessa influenza, anche se gli Stati Uniti sono nella sostanza in posizione egemonica.

Mentre nel caso opposto, la disuguaglianza comporterebbe il formarsi di una gerarchia in cui alcuni Paesi avrebbero il diritto di esercitare l'autorità sui Paesi a loro subordinati.

La penultima dimensione riguarda la *rule of law*. Nell'ordine liberale, essendoci le istituzioni internazionali, le interazioni sono regolate da norme di comportamento. Queste norme sono generalmente condivise e accettate e creano delle relazioni internazionali durature. Il caso opposto sono le norme ad hoc, che hanno meno consenso e sono a breve termine perché si riferiscono ad una determinata situazione.

Infine l'ultima dimensione riguarda il *policy domain*, che può essere più o meno esteso. L'ordine liberale non si concentra solo sulle sfide che riguardano la sicurezza, ma si preoccupa anche di questioni legate al settore sociale ed economico.¹²⁴

Il cosiddetto ordine liberale 2.0, è stato un ordine occidentale istituzionalizzato, dove Gli Stati Uniti hanno avuto un ruolo egemonico. La protezione degli alleati dipendeva infatti dalle garanzie difensive di questi ultimi. Nella NATO gli alleati cooperano per la sicurezza ed esercitano a vicenda una reciproca influenza politica. Gli Stati Uniti, tuttavia, hanno visto nell'istituzionalizzazione dell'ambiente internazionale un modo per promuovere i loro interessi. Un ambiente stabile ed ordinato sarebbe stato più favorevole per perseguire interessi nazionali. Quindi gli USA assunsero la guida non per la loro benevolenza, bensì per un tornaconto personale. Anche senza la minaccia sovietica, avrebbero avuto lo stesso l'incentivo a perseguire un ordine occidentale.

Dopo la fine della Guerra fredda, l'ordine liberale occidentale che esisteva all'interno dell'ordine bipolare globale, divenne l'ordine politico predominante nel sistema internazionale. Ci fu una crisi di successo, in quanto nel nuovo ambiente unipolare e successivamente multipolare, l'alleanza vincente non aveva più bisogno di bilanciarsi contro alcuna minaccia.

Inoltre sorsero anche nuove potenziali minacce alla sicurezza, che però non derivavano più esclusivamente dagli attori statali. La pace era messa in pericolo, ad esempio, dalla diffusione di sofisticate tecnologie e di armi di distruzione di massa nelle mani di gruppi terroristici. Quindi l'ordine liberale ha dovuto adattarsi alla nuova configurazione del sistema internazionale. Ha ripensato e riorganizzato gli obiettivi, le responsabilità, i compiti. Così ha fatto la NATO, estendendo le sue missioni anche ad interventi per scopi umanitari.¹²⁵

Il fatto che la NATO svolgesse anche compiti diversi oltre quelli prettamente difensivi, l'ha resa una alleanza solida e meno suscettibile ai cambiamenti quali la scomparsa di una minaccia. Anzi, i suoi molti compiti la rendono più propensa ad adattarsi ai cambiamenti del contesto internazionale. Il suo alto grado di sviluppo organizzativo aiuta i membri al suo interno a gestire i cambiamenti e la sua istituzionalizzazione incoraggia l'integrazione politica ed economica.¹²⁶

¹²⁴ Ikenberry, 2009, pp.:71-73

¹²⁵ Ivi, pp.:76-79, 81

¹²⁶ McCalla, 1996, pp.:470-472

Il neoliberalismo e il liberalismo strutturale quindi, sembrano più adatti a spiegare la NATO nel nuovo contesto post Guerra fredda. Questo perché il primo accetta il cambiamento e prende in considerazione le caratteristiche e i processi della nuova epoca quali: la globalizzazione, l'interdipendenza nei reciproci rapporti internazionali e il multipolarismo, al contrario, il secondo, fornisce una spiegazione dell'ordine politico occidentale che le altre correnti, specialmente il neorealismo, non sono state in grado di fornire.

Conclusioni

Il neorealismo si è rivelato essere più adatto a interpretare quella che era la NATO durante il periodo della Guerra fredda. Questo perché la teoria neorealista ha messo l'accento sul sistema internazionale bipolare, che era secondo questa visione, la fonte di legittimazione della NATO. La spiegazione dei neorealisti si fondava sul fatto che l'alleanza fosse nata grazie alla convergenza degli interessi nazionali degli Stati, che volevano tutti assicurarsi la sopravvivenza, data la presenza dell'anarchia, e difendersi dalla comune minaccia sovietica. Secondo loro, una volta cessato il pericolo, l'alleanza si sarebbe dovuta sciogliere perché avrebbe esaurito il suo compito.

Ma la NATO non si è sciolta e il neorealismo non è stato in grado di fornire una spiegazione, vista anche la difficoltà di questa teoria nello spiegare il cambiamento.

È vero che il contesto internazionale è mutato, e infatti la NATO si è dovuta adattare, ma l'elemento di continuità con il passato è la condivisione da parte degli Stati, di un insieme di valori culturali e di interessi comuni che erano antecedenti alla Guerra fredda. Ciò implica che, una volta conclusa la Guerra fredda, i valori e gli interessi condivisi restano, per cui non ci sarebbe motivo di interrompere l'alleanza.

Dopodiché, come si diceva, la NATO si è comunque adattata per poter sopravvivere nel nuovo sistema post bipolare. Così ha aggiornato: i suoi compiti, gli strumenti, le strutture e ha continuato con il processo di allargamento. Nel frattempo sono sorti anche altri, nuovi rischi per la pace, quali il terrorismo internazionale e la proliferazione di armi di distruzione di massa. Queste due minacce potenziali hanno fornito le prime ragioni della sua persistenza. Inoltre ciò che motiva la sua sopravvivenza sono anche fattori quali: l'interesse degli Stati membri di mantenere in vita questa istituzione, nella quale essi cooperano. La NATO è infatti un'organizzazione internazionale nata da un'alleanza, che poi si è istituzionalizzata fino a diventare una comunità di sicurezza. Le istituzioni come questa, riducono l'anarchia attraverso una cooperazione istituzionalizzata, e la cooperazione diminuisce a sua volta il conflitto.

Inoltre è percepita ancora come una soluzione politico-militare efficiente, anche per via della mancanza di alternative. Sarebbe quindi sconveniente e anche molto costoso smobilitarla.

Inoltre è considerata ancora legittima e fornisce una identità comune, basata sui valori democratici. Infine l'ultimo motivo è l'egemonia degli Stati Uniti, che hanno ancora la capacità e soprattutto la volontà di proteggere i loro alleati.

Al contrario del neorealismo quindi, il neoliberalismo ed il liberalismo strutturale si sono invece rivelati più funzionali per spiegare la NATO operante nel sistema internazionale post Guerra fredda. Questo perché si focalizzano sul cambiamento e analizzano i processi e i caratteri del nuovo contesto quali la globalizzazione e l'interdipendenza. Inoltre evidenziano come dall'alleanza atlantica tra democrazie liberali d'Occidente sia sorto un ordine politico, strategico, ed economico che si fonda sui valori liberali, sulla solidarietà e sulla cooperazione e consente di preservare la pace. L'istituzione NATO ha così creato un ambiente stabile, che incentiva all'entrata piuttosto che all'uscita o allo scioglimento.

Certamente poi, la NATO non è nemmeno infallibile. Per non rischiare di incrinare la sua solidità o perdere di vista i suoi obiettivi, ha comunque di fronte a sé delle sfide da dover affrontare. Alcune di queste sfide provengono dal passato. Sono delle problematiche rimaste irrisolte, che continuano a creare frizione tra gli alleati. Altre invece derivano dal recente presente.

Tra le prime rientra la questione legata alla spartizione degli oneri riguardanti la difesa. Gli Stati Uniti continuano a lamentare la mancanza del famoso *burden sharing*, in quanto sono loro a sostenere la parte più rilevante dei costi per la difesa. Fino ad ora gli altri alleati, soprattutto quelli europei, non hanno dato prova di volersi comportare diversamente dal *free riding*.

Dall'altra parte poi, il comando degli USA sulle forze armate dell'alleanza comporta che la difesa dei Paesi europei dipenda dalla volontà americana, in ultima istanza. La sicurezza dell'Europa dipende dunque dagli USA. Questo significa che se questi ultimi dovessero perdere il loro status di egemone, le conseguenze sarebbero disastrose per la NATO.

Per quanto riguarda le sfide del presente invece, ci sono altri problemi. Innanzitutto l'identità della NATO, nel nuovo ambiente internazionale in cui opera, è ancora incerta.

La NATO si è trasformata, passando dall'essere una statica alleanza difensiva ad un dispensatore di stabilità e sicurezza, anche se i vertici della NATO sostengono di non essere un gendarme universale.

Tuttavia c'è bisogno di bilanciare le missioni fuori area con la domanda di sicurezza dei membri, per non rischiare appunto di smarrire l'identità.¹²⁷

Inoltre, il processo di allargamento continua, come si è visto in precedenza, ma dove sono i limiti? Se non ci fossero, allora l'alleanza diventerebbe una comunità di sicurezza globale che entrerebbe in competizione, se non in conflitto, con il ruolo dell'ONU. Allo stesso tempo, questa ipotetica comunità non potrebbe non includere anche la Russia senza perdere di credibilità.¹²⁸ Quindi l'identità andrà chiarita sia in ottica dei rapporti con l'ONU, sia per non creare attrito nelle relazioni con la Russia, che già non vede di buon occhio l'allargamento.

In conclusione, questa istituzione ha ancora ragion d'essere. Nonostante la presenza di queste problematiche, per via dei motivi sopra elencati è difficilmente ipotizzabile che la NATO possa sciogliersi nel giro dei prossimi anni. Occupa ancora un ruolo importante sia per i suoi Stati membri, sia come strumento per la politica internazionale.

¹²⁷ Wittmann, 2009, p.:22

¹²⁸ Colombo, 2002, p.:234

Abstract

This work has its main focus on NATO and its extraordinary long lasting lifetime. The inspiration for this research came one night while I was watching a reportage on TV, which was about Putin's life. There was this American journalist who already interviewed him several times before this one, and for this particular occasion, he asked him his opinion about NATO. The Russian President answered that he was skeptical about it, because in his opinion, in today's world NATO had no longer reason to exist.

Despite NATO has been criticized for being useless, this international organization is still alive. In fact, no other alliance in international relation's history has had the capability to endure for such a long time. Moreover, no other international organization besides NATO has ever had its own army.

That makes NATO a one of a kind alliance, a unique phenomenon that has become a true institution in the international system. Because of those characteristics, NATO is an extremely interesting case of study.

NATO seems an always-trending topic and the fact that sometimes it gets criticized, makes it a still relevant case in international relations system. I have chosen to do my research about it because despite it is almost 70 years old, it is still a contemporary topic. I was also interested in doing a comparison between NATO during the Cold War and NATO after it. The aim of the comparison was to understand if NATO has been determined by the context in where he lived or if there were also other reasons besides the bipolar system that could explain its persistence after the conflict. So the core of this research is NATO's persistence even after the Soviet Union had disappeared.

The Atlantic alliance was born in a postwar period that, just a little time later, would have become extremely polarized. The alliance's goal was to defend their members from the aggressive and threatening Soviet Union. But once the Cold War ended and the threat was gone, the alliance's mission was accomplished. So why is NATO still alive? Does this organization still make sense even if the Cold War ended and the Soviet Union doesn't exist anymore? Those are my research questions.

Both neorealism and neoliberalism theories are suitable for a better understanding of NATO. However, in order to understand this phenomenon it is important to go back to its origins. This is why the first chapter is all about the grassroots events that lead to NATO's birth.

Then what follows is an analysis of the consequences of Soviet Union disappearance for NATO.

The second chapter is about the role of security in NATO's organization, the balance of power and USA's hegemonic role.

The third and last chapter is focused on the role of institutions in the neoliberal and structural liberalism theories and also on cooperation, interdependency, globalization and democratic peace.

The aim of this work is to show that NATO has still an important role to play after the End of the Cold War.

At the end of the research, neorealism has been more adequate for an interpretation of NATO during the Cold War period. This theory is focused on the bipolar international system, which provided legitimacy and was the source of the international organization. In fact, the alliance was born because of shared national States interests.

Every one of them wanted to survive in the anarchic international environment, so they built a defensive alliance against the common threat. Once the Soviet Union was gone, NATO had no reason to survive. So neorealism was unable to explain NATO's persistence.

It is true that the context where NATO has lived changed, but what stayed the same are the cultural values and common interest that States share. Once the War was over, those values didn't change. Anyway, in order to survive in the new contest, NATO has adapted by updating its missions, tools, structures and enlargement process. Meanwhile, other risks were rising such as international terrorism and proliferation of mass destruction weapons.

What truly motivates NATO's persistence is: States have still interest in keeping alive this institution because they cooperate in it. Then, it has become a security community, which help decrease anarchy and so conflicts too. Moreover, it is still efficient, also because there are no other options. So it would be inconvenient and very expensive ending it. It is considered legitimate and it created a common identity based on democratic values. Last and most important, the hegemonic power of United States still has the capacity and the will to protect their allies.

Neoliberalism and structural liberalism have been more adequate for an interpretation of NATO in the post Cold War context. This is because those theories analyze change, globalization and interdependency. Furthermore, from the Atlantic alliance between Western liberal democracies arise a strategic, economic and political order based on solidarity, cooperation and liberal values, which maintains peace. So NATO has built a stable order where for States it is easier to stay rather than leave.

In conclusion, NATO's persistence is justified and it is difficult picturing a world order without it in the next few years. This institution has still for its members a key role to play in world politics.

Bibliografia

Andreatta, Filippo. Marco Clementi. Alessandro Colombo. Mathias König-Archibugi. Vittorio Emanuele Parisi. 2012. *Relazioni internazionali*. 2. ed. Bologna: Il Mulino.

Cagiati, Andrea. 2009. *Evoluzione dell'Alleanza Atlantica verso un ampliato e rafforzato Occidente*. Milano: Franco Angeli Editore.

Colombo, Alessandro. 2002. *La lunga alleanza: La Nato tra consolidamento, supremazia e crisi*. 2. ed. Milano: Franco Angeli Editore.

De Caprariis, Vittorio. 2006. *Storia di un'alleanza: Genesi e significato del Patto Atlantico*. Buttà, Giuseppe. Eugenio Capozzi (a cura di). 2. ed. Roma: Gangemi Editore.

De Leonardis, Massimo. 2003. La NATO ieri e oggi. In *Un ponte sull'Atlantico: L'alleanza occidentale 1949-1999*. Giovagnoli, Agostino. Luciano Tosi (a cura di). 359–377. Milano: Edizioni Guerini e Associati.

Kennedy, Paul. 1999. *Ascesa e declino delle grandi potenze*. 3. ed. Milano: Garzanti. Traduzione italiana di Andrea Cellino.

Leita, Francisco. 1988. Un'analisi comparativa del Trattato interamericano di assistenza reciproca e del Trattato dell'Atlantico del Nord. In *L'alleanza occidentale: Nascita e sviluppi di un sistema di sicurezza collettivo*. Barié, Ottavio (a cura di). 575–598. Bologna: Il Mulino.

Luttwak, Edward. 1984. *La grande strategia dell'Unione Sovietica*. Milano: Rizzoli. Traduzione italiana di Giovanni Ferrara degli Uberti.

NATO. 1989. *L'Alleanza Atlantica: Storia, struttura, attività*. Agenzia Notizie NATO – Roma (a cura di). 7. ed. Bruxelles: Servizio Informazioni della Nato.

NATO. 2006. *NATO Handbook*. Bruxelles: NATO Public Diplomacy Division. Versione ebook.

Nye, Joseph. 2005. *Soft power: Un nuovo futuro per l'America*. Torino: Einaudi. Traduzione italiana di Stefano Suigo.

Parisi, Nicoletta. 1998. La cooperazione fra Stati e la questione della difesa dell'Europa occidentale. In *L'alleanza occidentale: Nascita e sviluppi di un sistema di sicurezza collettivo*. Barié, Ottavio (a cura di). 539–574. Bologna: Il Mulino.

- Pedone, Agostino. 2001. La NATO e il Peacekeeping. In *La nuova NATO: i membri, le strutture, i compiti*. De Leonardis, Massimo (a cura di). 229–236. Bologna: Il Mulino.
- Piacentini, Valeria. 2001. Introduzione verso una nuova NATO: il 16 dicembre 1997. In *La nuova NATO: i membri, le strutture, i compiti*. De Leonardis, Massimo (a cura di). 19–27. Bologna: Il Mulino.
- Rinoldi, Dino. 1988. Alleanza atlantica, organizzazione internazionale e ordinamento dello Stato. In *L'alleanza occidentale: Nascita e sviluppi di un sistema di sicurezza collettivo*. Barié, Ottavio (a cura di). 331–434. Bologna: Il Mulino.
- Ronzitti, Natalino. 2016. *Introduzione al diritto internazionale*. 5. ed. Torino: Giappichelli Editore.
- Sabbatucci, Giovanni. Vittorio Vidotto. 2008. *Storia contemporanea: Il Novecento*. 4. ed. Roma-Bari: Editori Laterza.
- Smith, Joseph. 2000. *La guerra fredda 1945-1991*. Bologna: Il Mulino. Traduzione italiana di Maria Luisa Bassi.
- Sorensen, Jackson. 2014. *Relazioni internazionali*. Bozzo, Luciano (a cura di). 3. ed. Milano: Egea. Traduzione italiana di Vittorio Ghinelli.
- Terzuolo, Eric. 2001. L'allargamento della NATO: passato, presente e futuro. In *La nuova NATO: i membri, le strutture, i compiti*. De Leonardis, Massimo (a cura di). 157–182. Bologna: Il Mulino.
- Waltz, Kenneth. 1987. *Teoria della politica internazionale*. Bologna: Il Mulino. Traduzione italiana di Luigi Narbone.
- Wittmann, Klaus (ed.). 2009. *Towards a new Strategic Concept for NATO*. Roma: Nato Defense College, Research division.

Periodici ed ebook

Clementi, Marco. 2002. *La Nato: Dal mondo diviso in due alla minaccia del terrorismo globale*. Bologna: Il Mulino.

Deudney, Daniel. John Ikenberry. 1999. The Nature and Sources of Liberal International Order. *Review of International Studies* 25 (2): 179-196. URL: <http://www.jstor.org/stable/20097589> (4 Febbraio 2017).

Ikenberry, John. 2009. Liberal Internationalism 3.0: America and the Dilemmas of Liberal World Order. *Perspectives on Politics* 7 (1): 71-87. URL: <http://www.jstor.org/stable/40407217> (4 Febbraio 2017).

Kaplan, Lawrence. 2004. *NATO Divided, NATO United: The Evolution of an Alliance*. Westport: Praeger.

McCalla, Robert. 1996. NATO's Persistence after the Cold War. *International Organization* 50 (3): 445-475. URL: <http://www.jstor.org/stable/2704032> (12 Novembre 2017).

Mearsheimer, John. 1994-1995. The False Promise of International Institutions. *International Security* 19 (3): 5-49. URL: <http://mearsheimer.uchicago.edu/pdfs/A0021.pdf> (12 Novembre 2017).

Sitografia

NATO (North Atlantic Treaty Organization), Trattato Nord Atlantico, 4 aprile 1949

https://www.nato.int/cps/fr/natohq/official_texts_17120.htm?selectedLocale=it

NATO (North Atlantic Treaty Organization), *The Alliance's Strategic Concept*, 24 aprile 1999

https://www.nato.int/cps/en/natohq/official_texts_27433.htm

Tutti i membri della NATO a gennaio 2018

<https://www.nato.int/nato-welcome/index.html>